DEL TRATTATO DI GIO. BATTISTA OLEVANO

ACADEMICO INTENTO

INTORNO AL MODO
Prattico di ridurre à pace ogni sorte d'inimicitia, nata per cagion d'honore.

LIBRO SECONDO.

DEI SVCCESSI STRAVAGANTI Di bastonata, e sfida.

CASO PRIMO.

IENE Rodrigo à parole, e da quelle all'armi con Antonio, onde ciò vedendo Sannazaro fratello di detto Rodrigo, nudato il ferro, corre in fauore del fratello. Malacreta parente d'Antonio souragiunge, e non hauendo armi al lato, presa vn'hasta senza ferro, che pri-

mieramente se gli offerse à gli occhi, s'accosta à i combattenti, e dà vna percossa su'l capo à Sannazaro; poi vengono partiti: ma Sannazaro poco dopò fà vnione di molti amici, & armatosi d'archibugi, và alla casa di Malacreta, e caricandolo d'ingiurie estreme, lo sfida fuori. Malacreta si fà alla porta per vscire, e sentite l'ingiurie, lo mente, e dà segno d'hauer animo d'vscir fuori: ma veduto il nemico con tanto vantaggio d'huomini, e d'armi, s'accosta al conseglio di coloro, che s'erano frà posti, e gli vietauano l'vscita. Sannazaro come vide, ch'egli non esce và per gli fatti suoi.

Questa querela sembra intricata molto, e tanto più quanto ch'ella è diuisa in due fatti strauaganti; perche nel primo il caso porta, che Sannazaro arriua in soccorso del fratello, e Malacreta in aiuto del parente, e percosso Sannazaro d'vn asta rimangano partiti: e nel secondo Sannazaro per risentimento fatta vnione di gente và ad ingiuriarlo, e sfidarlo alla propria casa, e Malacreta lo mente, ma non esce: onde considerate queste confusioni ci pare questa contesa vn nodo indissolubile, non adoperandosi à guisa d'Aleßandro il ferro rotato: perche da vn lato si vederà Sannazaro, che si duolerà di Malacreta, perche l'habbia malamente vilipeso percotendolo con vn legno: e dall'altro Malacreta doleraßi di Sannazaro, perche con tanto vantaggio sia andato ad ingiuriarlo d'ingiurie così graui,

ui, & à sfidarlo: vi si aggiungono poi due dubbi, che non sembrano à prima fronte di poco rilieuo; de quali il primo è, se la percossa data da Malacreta à Sannazaro s'intenda in questo caso di bastone, ò d'arma; l'altro, se la mentita di Malacreta è valida, poiche è data, come dir si suole, dietro dalla parete, & in luogo, che assicura il mentitore dalla proua, che con l'armi intendesse di fare il mentito. Si risolue facilmente il primo dubbio, poiche essendo quell'asta stata presa

1 da Malacreta à caso, e non per elettione; ella è diuenuta arma, e come di tale egli si è seruito: e s'aggiunge à maggior corroboratione, che'l ferire di bastone s'intende à caso pensato, e quando altri lascia l'armi, che

2 tiene à canto, e consideratamente prende vn legno per maggiormente sprezzare il suo nemico: ma ne' casi puri, e quando l'huomo viene colto all'improuiso ritro-

3 uandosi senz'armi; i pugni, le guanciate, i morsi, i calci, e simili vengono per armi considerati, & ogni offesa con quelli fatta, come fatta da arme viene giudicata; poi che chi gli adopera, lo fà per necessità; e non hauendo arma migliore, e non per elettione, con disegno di sprezzare il nemico: Il dubbio secondo viene risoluto con l'impossibile; perche essendo impossibile; à Malacreta l'vscire, venendo impedito da molti, & vscito il contrastare con tanti; gli è stato lecito difendersi l'honor proprio nel modo migliore, ch'egli hà potuto: e se Sannazaro assicurato

su'l vantaggio l'ingiuriò; anche Malacreta con la sicurezza del luogo potè ripulsar l'ingiurie, come fece con la mentita: e tanto sia detto de' dubbi rileuati. Ora veder conuiene in qual grado d'honore restino i querelanti, e dico come nel principio Rodrigo, & Antonio erano principali; & ora sono accessorij; perche trà essi viene estinta la querela, poiche con l'armi hanno potuto leuare la forza alle parole seguite trà di loro, e gli altri due sono diuenuti principali, perche trà essi sono seguite piaghe nell'honore di gran rilieuo; le quali non sono ancora almeno in parte medicate, benche Sannazaro percosso si crederà forse d'essersi riscattato con l'hauere ingiuriato, e sfidato il nemico: ma in questo egli 4 *prende vn granchio, perche i risentimenti deeono esser fatti del pari, e non con superchieria, e quando altri viene sfidato con si mal modo, può con honor suo rifiu-* 5 *tare la sfida, e per quella via, che gli è concessa, ripulsare l'ingiurie: si che potremo, e con verità dire, come Sannazaro si ritroua nello stato di prima; onde per ridurgli à pace:*

Malacreta dirà à Sannazaro.

Sannazaro, vedendo io, come voi erauate corso in fauore di vostro fratello, ch'era alle mani con Antonio mio parente; io parimenti corsi in aiuto di Antonio, e perch'io non mi ritrouaua armi à canto, diedi di mano ad vn'asta senza ferro, che à caso vidi iui appoggiata ad vn muro, e con quella, vedendo, che molto strin-

geuate

geuate il mio parente, vi diedi vn colpo su'l capo; poi subito summo diuisi, e voi poco dopò raccolti alcuni amici veniste à casa mia à sfidarmi, ingiurandomi, ond'io vi mentij, ne vscij alla sfida si per il notabile suātaggio, ch'io haueua, come perche i mezani m'impedirono. Ma hora, che hò inteso, come mi veniste à sfidare imaginandoui, ch'io vi haueßi colpito con quel legno per maggiormente sprezzarui, e che m'ingiuriaste vinto dall'ira, e non perche haueste opinione tale di me, e che haueuate animo di far questione meco del pari, vi dico, come non vi ferij per oltraggiarui; ma per difender Antonio, e che vi conosco per huomo honorato, e buono à risentirui della riceuuta offesa; però vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Sannazaro.

Malacreta, poiche non mi feristi per oltraggiarmi; ma per difendere l'amico, e parente vostro; vi perdono, & accetto per amico.

Finita di leggere la sodisfattione sudetta, i Mezani potranno dire. Signori in questa pace sono compresi tutti gl'intereßati, e però seguito l'abbracciamento de i principali, si potranno ancora amicare Antonio, e Rodrigo senza parole; poiche, come già si disse, quell'hauer loro posto arditamente mano all'armi, e colpitisi, benche non seguisse ferita, può estinguere ogni querela nata per le parole dette, mentre non sia seguita ingiuria, perche in caso tale bisognerebbe curare l'ingiuria

co' suoi contrari. Quanto poi all'effetto, che nel rappacificarsi hanno potuto fare le parole dette da Malacreta; si può facilmente scoprire: perche primieramente narrano il fatto seguito, dal quale si caua la purità del caso, che molto sodisfa l'offeso, poi spiega la sfida fattagli da Sannazaro, e l'ingiurie, che gli hà dette, leuando il sospetto proprio di mancamento di valore, e di viltà, nel quale era caduto co'l non vscire alla sfida di Sannazaro con l'impedimento de i Mezani, e co'l manifesto suo suantaggio, e l'ingiurie con la mentita data. Narra poi la cagione, che lo induce à sodisfar Sannazaro, la quale comincia à quelle parole, ma ora, che hò inteso, cõ quel, che segue: & vltimamẽte sodisfà il nemico dicẽdogli, come l'hà offeso per necessaria diffesa del parente, e nõ per fargli oltraggio: e quella particella, che segue, risguarda il valore di Sannazaro, pregandolo poi finalmente di perdono, e d'amicitia, gli vsa vna humiltà si grande, che come più volte hò detto, douria esser bastante à compensare ogni sprezzo, & ad acquetare ogn'animo, benche notabilmente infiammato di desiderio ingordissimo di vendetta: ma l'ira tiene alle volte tanto acciecati i querelanti, che fanno verificarsi il detto del Sauio.

E del pazzo lo sdegno.
Più d'ogni sasso, e de l'arena graue.

E tanto sia detto : cauasi dal caso spiegato.

1 Ch'vn legno preso à caso, e per elettione in vece d'armi, diuiene arma.
2 Quando si addimandi offesa di bastone.
3 Che l'offese fatte con pugni, calci, schiaffi, morsi, legni, e simili, quã do ciò auuiene per subitano accidente, vengono considerate come fatte con armi.
4 Che i risentimenti vanno fatti del pari, e non con superchieria.
5 Che lo sfidato con superchieria può con suo honore rifiutare la battaglia.
6 Che'l cacciar mano arditamente all'armi, e colpire, benche non segua ferita; può cancellare ogni contesa di parole, mentre non sia seguita ingiuria.
7 Che'l dimandar perdono è attione, che per l'humiltà sua, douria esser bastante à compensare ogni sprezzo, & ad acquetare ogn'animo benche infiammato di desiderio di vendetta.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI stiletate, ingiurie, & archibugiata.

CASO II.

NTENDE Facino, come Vincentio hà scoperto certo suo secreto à lui conferto, però lo prega, che gli voglia dire, se ciò è vero. Vincentio risponde esser questo verissimo; ma che altri l'haueua prima di lui palesato, gli replica Facino, e perche l'haueuate publicato? & egli risponde, per disgrauio mio: per lo che acceso Facino ad ira, tratto vn pugnale, gli dà tre pugna-

pugnalate; ma poco l'offende. Vincentio s'allarga per nudar la spada; ma da i Mezani viene impedito, onde infiammato di sdegno carica Facino dell'ingiuria di becco: egli ciò sentendo si leua vn'archibugio da ruota dalla cintola, e glielo scarica contro; pur non lo colpisce. ma diuisi per forza, non segue altro.

Se'l caso passato parue intricato, ne questo lo sembra meno: però anderemo spiegando pian piano la natura del
1 *la querela, e poi verremo da quella ritrouando la maniera da ridurgli à pace. E primieramente parmi giusto vedere, se Facino hà hauuto giusta cagione di venire à tanta rottura con l'amico: e dico, come non è dubbio alcuno, ch'egli hebbe cagione di far parte, se*
2 *non tutto quello, che fece; perche Vincentio non douea scoprire il secreto dell'amico, benche altri palesato l'haueße, e se tacendolo vi andaua dell'intereße proprio, hauendolo accennato con quel dire, come l'haueua riuelato per disgrauio proprio, douea ritrouar Facino, e narrandogli il danno, ch'era per apportargli quel silentio, prender licenza di palesarlo, e quando egli non si foße voluto appagare dell'honesto; far poi quello, che l'honor proprio comportaua: ma hauendo parlato senza fargline motto, malamente si può scusare di fede rotta, la qual è di tanto rilieuo, che l'immortal Ariosto cantò.*

Inuiolabil fede,
A cui ogn'altra virtù s'inchina, e cede.

Poi soggiunge.

Non sai, che non compar, se non v'è quella,
Alcun valor, alcun nobil costume,
Come ne cosa sia quanto vuol bella,
Si può veder, oue non splenda il lume.

Et in vero, che Vincentio male si ricordò del detto del Filosofo nel secondo de gli animali, oue dice che l'huo 3 mo à comparatione di tutti gli altri membri del corpo hà la lingua picciola; perche la natura l'hà ritirata, accioche come pusilla di rado si scopra; ne meno hebbe auanti gl'occhi le pene di Tantalo, ò le trasformationi del Coruo, ò di Batto loquaci riuelatori de gli altrui secreti; e meno le pene, che nell'inferno il dottissimo Dãte fà dare à loquaci dicendo.

Un diauol'è quà dietro, che n'accisma
Sì crudelmente al taglio della spada,
Rimettendo ciascun di questa risma.

Ma ritorniamo à Facino, del quale non si può negare, ch'egli in questa briga non habbia commesso due notabili ecceßi in risentimento; il primo è quello delle pugnalate; perche nõ essendo per il detto di Vincẽtio rimaso d'ingiuria alcuna aggrauato, co'l solo rimprouerargli la fede rotta si poteua riscattare senza porre il pugnale in opra: & il secondo è quello dell'archibugiata 4 sparata; perche con la mentita meglio, e più propriamente hauerebbe ripulsata l'ingiuria, che non hà fatto con l'ecceßo dello scaricato archibugio: perche hauẽ-

do la mentita in se stessa compresa la negatiua, hauerebbe ribattuto l'obligo della proua nell'ingiuriante, e l'archibugiata, quantunque habbia maggiormente sprezzato Vincentio, non hauendo però negata l'imputatione data; non hà potuto leuare il sospetto, ch'ella vera esser possa. Si che conchiuder potremo, come l'vno habbia mancato di fede, e l'altro commesso due eccessi grandi: onde à ridurgli à pace.

Facino dirà à Vincentio.

L'ira, ch'io presi per hauer voi scoperto il secreto mio à voi confidato, m'indusse ad offenderui nel modo, che feci, e sentendomi dopò da voi caricato d'ingiuria estrema, impeditomi da' Mezani ogn'altro risentimento, vi sparai vn'archibugio, che mi ritrouai à lato: ma ora che hò inteso, come dite: che giusta cagione vi indusse à scoprire il mio secreto, e che la pura colera, e non la verità vi spinse ad ingiuriarmi, e che m'haue te per huomo d'honore; mi pesa del seguito, e pentito vi protesto, come vi offesi tanto all'improuiso, che voi nō vi poteste riparare, e che per gli Mezani, che v'im pedirono, non ne poteste far risentimento alcuno, come sò, che sareste per honoratamente fare alla prima occasione, che se vi presentasse; però vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Vincentio.

Facino, in vero, ch'io forzatamente, come hauerete potuto intendere, scopersi il secreto vostro, e però sapendo

do di non hauer commesso fraudolentemente mancamento di fedeltà, m'accesi stranamente di colera quando m'offendeste, onde v'ingiuriai contro il vero: ma ora veduto il pentimento, che hauete dell'offesa fattami, e che me ne chiedete perdono, vi perdono, e sarò amico come prima.

La prima parte delle parole di Facino iscusa la propria attione: poi narrando le cagioni, che l'inducono à pentirsi, che sono l'hauer Vincentio per giusta cagione scoperto il secreto, & ingiuriatolo per ira, e non per verità, viene à sodisfarlo dicendogli; come l'offese tanto al l'improuiso, che non si potè riparare: e quelle particelle che seguono, risguardano il valore d'esso Vincentio, e leuano il sospetto del mancamento di quello: poi vltimamente lo prega d'amicitia per l'eccesso grande commesso nel risentimento, ancor che si possa quasi chiamar prouocato: ne si è aggiunto al perdono humilmente, ò simil parola; perche l'offesa non fù per elettione, 5 onde benche grande non si può chiamare estrema. La risposta di Vincentio contiene principalmente la scusa del sospetto del proprio mancamento di fede, dicendo, come forzatamente scoperse il secreto di Facino, e che l'ira nata dal vedersi offeso, l'indusse à falsamente ca 6 lunniarlo; onde leua il sospetto d'esser falso detrattore, poiche per ira, e non per habito l'hà falsamente ingiuriato: in fine accetta la sodisfattione, e perdonando si riamica con Facino.

Dal detto si caua.

1 Che dalla spiegatura della natura della querela si caua la sodisfattione.
2 Che non si dee scoprire il secreto, che ci hà conferto l'amico, senza consentimento suo.
3 Che la natura hà dato la lingua picciola all'huomo, accioche di rado si scopra.
4 Che le mentite meglio, e più propriamente ripulsano l'ingiuria, che l'archibugiate.
5 Che colui, che ritratta l'ingiurie dette per ira, mostra, come non è falso calunniatore, poi che non vi hà fatto l'habito, e però se ne pente.
6 Che l'offesa non si può chiamare estrema, quando non vi concorre l'elettione.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI d'archibugiata tentata di sparare, e sfida non accettata.

CASO III.

EMPRONIO prega Titio, che voglia procurargli la tal moglie: Titio fa ciò che può per seruirlo; ma non può far seguire l'effetto conforme al desiderio del l'amico: poscia passati alcuni pochi giorni Titio la procura per vn'altro, e ne segue matrimonio. Sempronio, ciò presentito giudica, che Titio l'habbia ingannato: però và à ritrouarlo alla casa propria, chiamatolo fuori, vscito ch'egli fù, senz'altro motto

gli

gli pose vn'archibugio à ruota nel petto per ferirlo; ma non prese fuoco. Titio ritorna in fretta in casa per pigliar l'armi; ma non lo ritrouò al suo ritorno, perche con frettolosi passi partito s'era; onde il giorno seguente vedutolo sopra la porta del tempio, lo sfidò à fare alle coltellate seco, e Sempronio senza dargli risposta se n'entrò in chiesa.

Questa contesa nell'essere intricata è non solo vguale; ma superiorior di gran lunga à i casi passati: perche con l'hauer Titio si subito, e senza farne pur vn minimo motto à Sempronio, fatto dare la pretesa moglie ad vn'altro: l'hà potuto porre in ragioneuole sospetto d'inganno: e Sempronio con l'andare à spargli nel petto vn'archibugio senza intendere il fatto, hà commesso vn grandissimo eccesso: & vltimamente non accettando la sfida di Titio, hà dato vn sospetto grandissimo di viltà: onde s'egli è vero quello, che communemente tengono i più valent'huomini di questa professione, cioè che tutti i casi sieno rimediabili, con honore d'ambe le parti, eccetto quelli, oue l'offeso si è dimostrato vile, e dato segno di hauer diuorato, come disse Pitagora, il cuore, cioè l'ardire; potremo affermare, che questa querela sia priua di rimedio, poi che Sempronio si è scoperto vilissimo. Ma se si ricorderemo della linea obliqua molte volte da noi nominata, la quale suole iscusare i mancamenti, & adombrare le attioni de i querelanti, quando n'hanno bisogno: trouueremo

1 2 3

la strada da troncare questa querela, & ogn'altra per via di pace, & oue Sempronio si è scoperto vn Pluto, che temeua le mosche, ouero vn Martano troppo grande estimatore de i pericoli: lo faremo apparere, senza scostarsi dalla verità, vn Rodomonte, ò d'vn'Orlando: e che ciò sia vero.

Dirà Sempronio à Titio.

Presupponendo Titio, che voi mi haueste ingannato nella mia pretensione della moglie, vi venni à ritrouare à casa vostra, e procurai d'offenderui nel modo, che seguì: ma rauuedutomi poi dell'error commesso, e pentitomene andaua trà me stesso considerando di ritrouar modo di sodisfarui, e riconciliarmi con voi, il che fù cagione, che, quando voi mi sfidaste alle coltellate, io; per non sostenere ingiusta querela, non l'accettassi: però vi prego, che, perdonar mi vogliate, & essermi amico come prima.

Risponderà Titio.

Sempronio, l'hauer veduto, come voi mi voleuate offendere senza cagione, sapendo in conscienza d'hauer sodisfatto all'obligo dell'amicitia nostra: m'indusse à sfidarui alle coltellate, vi hò per iscusato, anzi vi protesto, come credo, che niuna altra occasione vi ritrahesse da far questione meco, che quella, che voi medesimo hauete dato manifesti segni del valor vostro: però vi perdono, & accetto per amico.

Ecco che Sempronio non è più vile, nè codardo; anzi è intrepido,

trepido, e forte; ma di più hà il valor' accõpagnato dal
4 *la giustitia, virtù, senza la quale poco ci gioua la fortezza. Ma veniamo alle parole dette da lui à Titio, e vedremo come nella prima parte di quelle egli narra la cagione, che lo spīse à procurare d'offenderlo, poi spiega il rauuedimēto, al quale segue il pentimēto, che l'hà potuto spingere à procurare di riconciliarsi con Titio: poi essendo la giustia vniuersale, da Aristotele chia-*
5 *mata giustitia legale, vna virtù, che comprende tutte le altre, parlando però delle morali, non sembra; ch'egli habbia fatto male à mancare in qualche cosa alla virtù della fortezza per non mancare à giustitia sostenendo querela ingiusta. E perche in rifiutare la sfida egli è caduto in sospetto di mancamento di valore; à questo si è rimediato con fargli dire da Titio, come in mille altre brighe hà dato chiari segni del suo valore: onde si può giudicare, che non altro, che'l zelo della giustitia, l'habbia potuto ritenere dal venire all'armi: il rimanente delle parole dall'vno all'altro dette si trappassano come per se stesse chiare.*

Dal detto si caua.

1 Che'l richiesto à far questione del pari se si ritira dà sospetto di mancamento di valore.
2 Che tutte le querele secondo alcuni sono rimediabili da quelle in poi oue l'offeso si dimostra vile.
3 Che la linea obliqua troua rimedij da ridurre à pace ogni querela
4 Che la fortezza, senza la giustitia poco vale.
5 Che la giustitia vniuersale è vna virtù, che comprende l'altre virtù morali.

DE

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI ingiuria detta ad vno, e ripulsata da vn'altro.

CASO IIII.

ASSEGGIAVA Lodouico per la Città à Cauallo, insieme con alcuni suoi compagni; e perche vn suo staffiere gli era sempre ne' piedi del cauallo, disse con alta voce, questo becco mi è sempre ne' piedi: occorse che à quel tempo gli veniua incontro Cesare, co'l quale passaua Lodouico alcuni disgusti, che, sentito questo, gli rispose, te ne menti per la gola. Lodouico smontato da Cauallo trasse subito la spada, e facendo Cesare il medesimo, vennero arditamente alle mani; ma furono diuisi auanti, che seguisse peggio.

La spiegata contesa benche non sia intricata come le passate; hà però in se qualche difficoltà: perche quantunque Lodouico habbia, come si giudica, parlato dello staffiere, e non di Cesare, tuttauia con l'essere smontato, e nudato il ferro postosi à colpir Cesare, hà dato manifesto segno di hauer hauuto animo di sostenere il suo detto, & oue i fatti sono contrari alle parole, si attende à i fatti, e non à i detti, come si può vedere nell'essempio addotto dal Mutio di que' due combattenti, de i qua-

i quali vno venendo incalciato dall'altro disse, mi rendo, e cessando l'auuersario suo di menar le mani, esso, entrato con vna stoccata, lo ferì malamente, e lo fece prigione, e disputandosi di chi fosse la vittoria, fu data la sentenza in fauore di colui, che disse mi rendo; perche diceuano i giudici, douea il suo nemico, quando gli disse di renderfi, rispondergli, getta giù l'armi, ch'io te lo crederò, e non dar fede al nemico mentre ritiene ancora l'armi in mano, e stà in atto di poter'offendere. Si che ritornando onde partimmo, torno à dire, come si crede à i fatti, e non alle parole quando sono trà se contrari. Conuerrà dunque ritrouar parole, che leuino il sospetto, che Lodouico habbia hauuto animo di sostenere il suo detto, e per tal via ritrouare il modo di rappacificargli, il che riuscirà facilmente.

Dicendo Lodouico à Cesare.

Cesare passeggiando io à cauallo per la città, vn mio staffiere mi era sempre ne'piedi del cauallo, onde io perciò lo caricai d'ingiuria graue, il che sentendo voi, che à caso iui sopragiungeste à tal tempo, credendo, ch'io hauessi ciò detto à voi, mi mentiste, onde venimmo alle mani. Ma ora vi dico come non vi dissi tale ingiuria à voi, e che se ve l'hauessi detta, hauerei detto il falso, perche vi tengo per gentil'huomo d'honore: e se io smontai, e posi mano alla spada contro di voi, fù per non dimostrarmi vile, non rispondendo con l'armi al-

la mentita, e non per sostenere il mio detto; però vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Cesare.

Lodouico, poiche dite, come quelle parole, che diceste non erano indirizzate à me, che mi tenete per huomo d'honore, vi sarò amico come prima.

Nella sodisfattione sopranarrata si è potuto vedere, come Lodouico hà fatto primieramente vna narratiua del fatto, per la quale ragioneuolmente hà potuto leuare à Cesare il concetto preso, che quelle parole, ouero ingiurie fossero da Lodouico state indirizzate contro di lui: poi per maggior proua, che così non fosse, gli soggiũge ancora, che se hauesse parlato di lui in modo tale; hauerebbe detto il falso: & vltimamente protestando di non hauer voluto venire all'armi per prouare il suo detto, ma per non parere vile, viene à rinuntiare alla proua, e pregandolo poi d'amicitia, viene à confir-
2 *mare, che l'habbia per huomo honorato, perche l'amicitia degli infami non è desiderata, ma fuggita: e perche Cesare alla parola mentire hà ancora di più aggiũ-*
3 *to per la gola; auuertasi, che quell'aggiungere per la gola al mentire, è stata inuentione dell'insolenza degli huomini scorretti, e non della ragione, perche tutta*
4 *la forza consiste nella parola mentire, & il rimanente è souerchio. La risposta di Cesare, non facendo altro effetto, che di accettare la sodisfattione, e l'amicitia di*

Lo-

Lodouico, viene da me trappaßata con silentio, acciòch'io non cada in errore di replicare infinite volte vna cosa medesima.

Dal detto si caua.

1 Che, quando i fatti sono contrari alle parole, si attende à i fatti, e non alle parole.
2 Che l'amicitia de gli huomini infami non è desiderata.
3 Che l'aggiungere per la gola al mentire è stata inuentione de gli huomini scorretti, e non della ragione.
4 Che la forza stà nella parol a mentire, & il rimanente è souerchio.

DE' SVCCESSI STRAVAGANTI DI superchieria.

CASO V.

VIENE riferito à Prospero, come Francesco hà ferito d'archibugiata vn suo attinente stretto, onde ricorso al Tribunale della giustitia, ne ottiene la cattura, e di compagnia de' Birri và in persona à farlo prendere, e preso lo fà condurre in prigione. Venendo egli dopò assicurato, come Francesco era innocente; cessa di proseguire la querela, e lo lascia facilmente liberare. Francesco, dopò molti mesi, e forse anni scorsi, vede, che Prospero, và verso casa accompagnato da vn solo seruitore, onde seguendolo accompagnato da due seruitori, e dalla lunga da altri amici suoi, logiun

ge, e sfidatolo à fare alle coltellate seco, vengono facilmente alle mani: ma souragiunti gli amici di Francesco talmente stringono Prospero, che benche egli faccia gagliardissima difesa, viene ridotto à malissimo termine; però correndoui alcuni gentil'huomini neutrali, viene difeso, e partiti, ciascuno se ne và per gli fatti suoi.

Tiene il narrato caso qualche difficoltà in se; tuttauia ella si può leuare pesatamente considerando la qualità della contesa: perche se Francesco si dolerà di Prospero, perche l'habbia fatto imprigionare essendo innocente; Prospero gli potrà rispondere in propria difesa, che colui, che ricorre alla giustitia, non fà ingiuria ad alcuno, e di più ch'egli non l'hà fatto prendere per mala volõtà, che gli portasse: e che questo sia vero, si può cõprẽdere dallo hauer poi cessato di proseguirlo in criminale subito ch'egli venne sgannato. Prospero si dolerà dall'altro lato di Francesco; perche l'habbia sfidato del pari, e poi rottagli la sicurezza co'l menargli le mani addosso accompagnato da tanti. Però Francesco si potrà ad vn certo modo scusare dicendo, come quelli amici suoi v'erano corsi senza saputa sua, e che gli rincrebbe la loro venuta, perche haueua animo di finire senza vantaggio alcuno la loro tenzone. E vero, che Prospero gli potrebbe rispondere, che se gli fosse spiacciuto il vantaggio, haueria fatto fermare gli amici, dicendo loro, come disse l'Ariosto in persona di

Rinal-

Rinaldo à quelli, che lo voleuano soccorrere contro Gradasso.

> *Senza voi dunque non sono*
> *A chi m'oltraggia per risponder buono?*

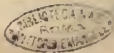
Et altroue.

> *A ciascun di lor tre, ch'l morir prezza*
> *Più ch'hauer vita, che con biasmo sia,*
> *Di vergogna arde'l viso, e'l cuor di dolo,*
> *Che tanti ad assalir vadano vn solo.*

O almeno cessato egli di colpirlo. Però Francesco si potrà saluare replicando, come nel furore dell'armi l'huomo non si ritroua nel suo retto giudicio, e però non è marauiglia s'egli non hebbe tutti gli auedimenti: volendogli dunque ridurre à pace.

2

Francesco dirà à Prospero.

L'hauermi voi Prospero fatto metter prigione per cosa, della quale io era veramente senza colpa alcuna, hà operato, che l'altro giorno vi sfidai à far meco alle coltellate del pari; onde venimmo all'armi; ma essendo souragiunti alcuni amici miei, voi erauate ridotto à mal termine, se non v'accorreuano alcuni gentil'huomini, che ci partirono: però ora essendomi chiarito, come, non per mala volontà, che mi portaste; ma, perche credeste veramente, ch'io fossi colpeuole, mi faceste far prigione; mi pesa del seguito, e protestandoui, come quelli amici miei souragiunsero à caso, e senza saputa mia, perche io haueua animo di

mo di finir la querela nostra del pari, e non altrimenti, e di più che voi faceste quell'honorata difesa, che humanamente potesse farsi, vi prego à scodarui il passato, & essermi amico, come prima.

Risponderà à Prospero.

Veramente Francesco, che niun altra cagione mi spinse à far quello, ch'io feci contro di voi, che 'l dolore del parente ferito, & il credere, che voi foste stato il feritore, e perciò quando seppi, che voi erauate innocente, m'increbbe d'esser passato tant'oltre: però ora che mi dite come voi haueuate animo di far questione meco del pari, e che quelli, che mi colpirono, non erano souragiunti con intelligenza vostra; mi scordo il passato, e vi sarò amico come prima.

Francesco nel sodisfar Prospero primieramente narra la cagione, che l'hà indotto à sfidarlo, acciochè non appaia, ch'egli si sia mosso leggiermente: poi spiega le ragioni, che l'inducono à rincrescergli del seguito, le quali sono fondate sopra l'hauer Prospero fattola prendere per hauerlo creduto colpeuole, e non per mala volontà: lo prega poi à scodarsi il passato, ch'è vn termine, che poco si discosta dal perdono per la mala volontà dimostrata in ridur Prospero à tal pericolo: perche se la grandezza dell'offesa viene in gran parte misurata dalla mala volontà dimostrata dall'offenditore nell'offendere, ò procurar d'offendere il nemico; anzi per contrario niuno atto nostro apporterà ingiuria

altrui,

altrui, se non vi concorrerà la volontà di fargliela: e però il nobilissimo Mutio Manfredi nella sua tanto celebrata Semiramis tragedia dottamente cantò.

Sappi, ch'à far l'offesa è di mestieri,
Che concorra'l voler di chi fà l'opra,
E sia voler di farla à cotal fine.

Questa non sarà giudicata di poco rilieuo: perche quantunque non sia seguita ferita; non è rimaso per Francesco, che Prospero non vi habbia lasciato la vita: e poi quel soggiungere, com'egli haueua fatto si gran difesa; è vna particella, che mirabilmente risguarda il valore dell'offeso, e leua il sospetto del mancamento di quello, poi che si valorosamente fece resistenza à i souerchi nemici; e tanto basti.

Dal detto si caua.

1 Che colui, che fà ricorso al Tribunale della Giustitia; non fà ingiuria ad alcuno.
2 Che nel furore dell'armi l'huomo non si truoua nel suo retto giudicio.
3 Che la grandezza dell'offese si misura in gran parte dalla mala volontà dimostrata dall'offenditore nell'atto dell'offendere.

DE

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI superchieria non manifesta.

CASO VI.

Olgiato, per certo secreto disparere che hà con Giouanni, lo sfida à far questione seco del pari, accetta Giouanni l'inuito, onde vengono all'armi: ma, subito cominciato l'assalto souragiunge Curtio nemico di Giouanni, ilquale nudato il ferro, & accompagnatosi con Olgiato, comincia à colpir Giouanni, onde non potendo esso resistere à due nemici, rimane ferito sopra vna mano, poi vengono partiti.

Il caso spiegato benche forse esser possa accidentale, tutta uia è molto sospetto d'intelligenza per la cosi subita giunta di Curtio: e Giouanni starà facilmente saldo dicendo d'esser stato offeso con superchieria concertata (benche Olgiato voglia attribuirla al caso) e che, se dee rappacificarsi, intende, ch'ella venga liberamente confessata da Olgiato. Dall'altro lato Olgiato risponderà facilmente come in eterno non è per conceder questa cosa: perche confessando d hauerlo sfidato del pari, e poi offeso con superchieria concertata; verrebbe ad infamarsi di propria bocca. E veramente se la ragione appare da vn canto, dall'altro non si

ve de almeno à prima fronte il torto; perche confessando Giouanni d'esser stato offeso del pari, darebbe
2 *sospetto di mancamento di valore, e l'altro affermando la superchieria, darebbe notabile sospetto e di man*
3 *camento di valore, e di giustitia insieme: di mancamento di valore per lo vantaggio eletto nel combattere, e però quasi tacitamente confessando di hauer temuto il farlo del pari; e di giustitia, volendo pur vantaggio nel diffinire della querela: perche questo si chiama vn forzare il giusto, & vn voler vietare, ch'egli possa apparere dal lato del nemico, quando hauesse giusta cagione; atteso che, dou'è manifesto suan-*
4 *taggio, suol quasi di necessità seguire la perdita, non trouandosi à tempi moderni ne i Cigni, ne gli Achilli, ne meno gli Orlandi, i quali come affatati possino resistere à molti, e tener campo ad vn medesimo tẽpo à più nemici. Ma maturãdosi ben bene la natura della querela, nõ sarà difficile quanto sẽbra trouar modo da rappacificargli cõ honore d'entrãbi, il che potrà seguire Dicendo Olgiato à Giouanni:*

Giouanni per certo secreto disgusto, che, come sapete, passaua trà di noi, ritrouandoui io, vi sfidai à fare alle coltellate meco, il che hauendo voi generosamente accettato, ferito ne rimaneste sopra vna mano: ma ora vi dico come protesto, che subito che noi hauessimo nudati i ferri, souragiunse Curtio nemico vostro, che vnitosi meco vi menò le mani addosso, onde in quel tem-

pò offeso rimaneste: però assicurandoui, com'egli non venne con intelligenza mia; perche haueuo animo di finirla del pari, e che senza vantaggio io non ero per offenderui più di quello, che voi foste per offender me; vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Giouanni.

Olgiato, poi che m'affermate, come Curtio non venne di concerto fatto con voi (il che essendo voi huomo honorato mi gioua di credere, e dire come haueuate animo di fare honorata questione meco; vi perdono, & accetto per amico.

Ora si può vedere, come la prima parte delle parole di Olgiato sommariamente narrano il fatto, e dicendo in esse come Giouanni accettò arditamente la sfida; viene à leuargli il sospetto di mancamento di valor d'animo: narrando poi la subita giunta di Curtio, viene à sodisfare Giouanni con la retta confession della superchieria; poi che confessa, come subito furono due contro vno, e tanto più dicendo come in quel tempo ferito rimase. la protesta poi, ch'egli fa dicendo come Curtio non era venuto per intelligenza, che hauesse seco, sana il proprio sospetto di mancamento di valore, e di giustitia; poi che à caso, e non per concerto fatto, haueua ferito il nemico con vantaggio. e quella particella, che non era per offendere del pari Giouanni più di quello, ch'egli si fosse per offender lui; risguarda pure il valore generalmente d'esso Giouanni, e per

qual

qual cagione lo preghi d'amicitia, e di perdono, tante volte è stato da noi detto, che hora me lo paßo con silẽtio: e Giouanni dicendo nella sua risposta, come crede, che Curtio non sia venuto di concerto, perche hà Olgiato per huomo honorato; viene à cancellare il sospetto, che vera esser poteße l'intelligenza, benche Olgiato la neghi: perche vn'huomo d'honore molto si guar-
5 *da dall'offendere altrui con notabile superchieria.*

Dal detto si caua.

1 Che lo sfidare vno del pari, e poi offenderlo con superchieria cõcertata, infama.
2 Che colui, che confessa d'esser stato offeso del pari, dà sospetto di mancamento di valore.
3 Che colui, che confessa d'hauer offeso con superchieria di precedente consiglio, dà segno di mancamento di valore, e di giustitia insieme.
4 Che colui, che cõbatte cõ grã suãtaggio, è quasi sicuro di perdere.
5 Che l'huomo honorato si guarda d'offẽder altrui cõ superchieria.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI d'archibugiata sparata ad vno, che colse vn'altro.

CASO VII.

GIOCANDO Costanzo con Pietro al malio viene con lui à contesa di parole, e da quelle à cimento d'armi; e però essendo vicino à casa sua vi corre dẽtro, e preso vno archibugio, salta fuori: Pietro vedutolo con armi auantaggiate, si ricouera con la fuga in luo-

go sicuro; ma nel fuggire, ch'egli fà, Costanzo gli spara dietro l'archibugio, e coglie Suardo: che à caso per altro camino quiui arriuò: và il ferito à terra, e Costãzo si ritira.

Ora chi volesse trattar pace trà Costanzo, e Suardo, vi sarà da fare; perche Suardo vorrà, ch'egli confessi di hauerlo offeso per elettione senza cagione, & in tempo ch'egli non si guardaua da lui: e Costanzo risponderà, come non intende di far questo errore, perche sarebbe

1 *un confessare ancora, ch'egli fusse priuo di ragione, e simile à bruti: ma chi vorrà accomodare questa contesa, e ridurgli à pace, bisognerà, che riduca l'eccesso di Costanzo all'attione inuolontaria: e però per maggior chiarezza diremo co'l Filosofo, come attione volon-*

2 *taria è quella, il cui principio è in potere dell'agente di farla, ò non la fare, il quale agente chiaramente conosca le circonstanze, oue è posta la sua attione: perche essendo l'attioni humane frà se diuerse, e quasi infinite, gli agenti, i fini, i luoghi, i tempi, la materia, gli stromenti, e'l modo, in che, con che, perche, & intorno à che si opera; è necessario, ch'egli le sappia: e le*

3 *attioni nostre ad essere liberamente volontarie bisogna, che sieno lontane da ogni perturbatione, bastante ad impedir l'elettione, altrimente l'agente non sarebbe di libero volere, ne di libero potere, perche gli affetti quasi ci sforzano, come per gratia d'esẽpio vediamo nell'iracondo, il quale acceso d'ira getta più vampo di*

vn

vn Mõgibello, e noi crederemo ch'egli non habbia offuscato il giudicio, e che chiaramente conosca le circonstanze tutte? nò, nò, questo è impossibile: però conuerrà, che l'agente à fare vn'attione volontaria sia libero da gli affetti: L'attione inuolontaria, diremo poi esser quella, che manca di ciò, ch'è necessario alla volontaria, onde sarà di due maniere, cioè violenta l'vna, e per ignoranza l'altra: mista attione è poi quella, che partecipa dell'vna, e dell'altra, & in questa schiera potremo riporre l'attioni, che sono fatte da' seruitori, ò da' sudditi in pregiudicio altrui ad instanza de' loro Principi, ò padroni, in mano de' quali sia la vita, l'honore, e le facoltà d'essi sudditi, ò serui, ò di persone à loro sommamente care, ò strettamente congiunte. Ora che habbiamo veduto qual sia l'attione volontaria, quale la sua contraria, e quale la mista; potremo comprẽdere, come quella di Costanzo è inuolontaria, e quasi vicina all' infortunio, & è di quelle, che dall'ignoranza procedono, perche egli non poteua à niun modo per via humana sapere, che à quel tempo douesse arriuare Suardo à riceuere quella ferita: e tanto più apparerà inuolontaria quanto più con manifesti segni dimostrerà Costanzo di dolersene, e Suardo douerà appagarsi d'vna honesta sodisfattione, senza procurare l'infamia di Costanzo.

Dirà dunque Costanzo à Suardo.

Suar-

Suardo, l'occasione, che mi diede Pietro, fù tale, che acceso à grandissima ira corsi in casa per l'armi, e venuto mi primieramente vn'archibugio alle mani, con quello salti fuori, e lo sparai dietro ad esso Pietro, che fuggiua; ma portò la sorte, che voi colsi cõtr'ogni mio pẽsiero, perche sempre vi fui amicissimo, e mi pesò fino all'anima dell'infortunio vostro; però dolendomene quãto maggiormente si pẽsa, vi prego à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Suardo,

Costanzo, poiche l'offesa da voi riceuuta mi è auuenuta contro il voler vostro, e dolente me ne chiedete perdono, vi perdono è sarò amico come prima.

Nella sodisfattione data da Costanzo à Suardo primieramente iscusa la propria attione sopra l'affetto dell'ira, la quale perturba l'elettione, & il precedente consiglio, onde cantò il Fiamma.

7

L'ira, ch'è fatta donna à questa indegna
Gente, è cagion, che s'è dal mondo tolto.
Amor, senno, pietà, valor; e pace.

Egli gioua con Pietro, scusandolo d'esser comparso con armi auantaggiate; gli gioua ancora con Suardo leuãdo il sospetto, ch'egli hauesse potuto commettere à malitia quell'eccesso. Tutto il rimanente di essa sodisfattione consiste nel dimostrar dolore dell'offesa di Suardo che pur leua il sospetto d'attione volontaria, egli chiede

de perdono per la grauezza dell'offesa, e per honorar-
8 *lo, e non perche di necessità vi andasse, perche l'attio-*
ne inuolontaria non sprezza l'offeso.

Dal detto si caua.

1 Che colui, che confessa d'hauer offeso per elettione senza cagione alcuna, si fà simile à brutti.
2 Qual sia attione volontaria.
3 Che l'attioni, ad esser liberamente volontarie, conuiene, che sie-no lontane da ogni perturbatione bastante ad impedire l'elet-tione.
4 Qual sia l'attione inuolontaria.
5 Che l'attioni inuolontarie sono di due maniere: vna violenta, e l'altra procedente da ignoranza.
6 Qual sia l'attione mista.
7 Che l'ira perturba l'elettione, & il precedente consiglio.
8 Che l'attione inuolontaria non sprezza l'offeso.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI guanciata.

CASO VIII.

GIOVANNI si ritroua in circolo di mol-ti giouani, che si motteggiauano l'vn l'al-tro, e Pietro volto à Giouanni gli dice. Giouanni non burlar meco, e Giouanni gli risponde, ritirati da parte, se non vuoi far quello, che gli altri fanno, Pietro soggiunge, io vo glio starmene qui, e se scherzerai meco, ti romperò il

capo. Giouanni, senz'altro dire, se gli accosta, e gli dà vna guanciata; poi sono per forza partiti: ma Pietro il seguente giorno attende, che Giouanni era intento ad altro, & accostatosegli, gli dà vn schiaffo, poi allargatosi pone mano alla spada. Giouanni fà il medesimo, ma impediti da quelli, che si fraposero non seguì peggio,

Questa contesa non è tuttauia si facile di terminare per 1 *accordo come sembra, perche quantunque le percosse sieno pari, tuttauia non è pari il modo, nè vguali le circonstanze, con le quali elle sono state date, nè pari tanpoco sono state le parole seguite, atteso che Giouanni è il prouocato, e se diede lo schiaffo à Pietro, fù per riscattarsi delle parole minaccieuoli dettegli da Pietro benche commettesse eccesso, perche bastaua risponderli, che hauerebbe rotto il capo à lui senza percoterlo: e benche lo percotesse senza fargli motto, non si può dir questo, che l'auuersario suo fosse colto inauertentemen-* 2 *te, perche colui, che minaccia, dee guardarsi, ch'altri non colpisca lui, e dee stare con l'occhio aperto, e con la mano pronta alla difesa, doue Pietro è il primo à prouocare dicendo non scherzar meco, quasi accēnando, che non gli hauesse buon sangue, e tanto più alla risposta di Giouanni sogginngendo, senza occasione, che gli romperebbe il capo, & vltimamente non potendo subito riscattarsi della percossa riceuuta, si risentì il* 3 *giorno seguente cogliendo Giouanni alla sproueduta: è ve-*

è vero che con l'andar solo à far il risentimento, facendolo senza eccesso, e dimostratosi pronto à difender del pari l'honor suo; hà dato segno d'esser huomo honorato e di valore, giusto. Però volendo rappacificargli.

Dirà Pietro à Giouanni.

Giouanni, l'altro giorno vi dissi, che non doueste scherzar meco, e voi mi rispondeste, ch'io douessi ritirarmi da parte, se nõ voleua far quello, che gl'altri faceuano, & io vi soggiunsi, che ci voleua stare, e che, se mi haueste tentato, vi hauerei rotto il capo, per lo che mi deste vna guanciata: onde non potendo io risentirmi all'ora per quelli, che si fraposero; il giorno seguente nõ guardandoui voi, vi diedi vno schiaffo, onde ambidue ponemmo mano all'armi, ma subito fummo partiti: però ora vi dico, come io vi dissi quelle parole da scherzo, e non per offenderui, si che rincrescendomi del seguito vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Giouanni.

Pietro, s'io mi fossi creduto, che le vostre parole fossero state dette per scherzo, non vi hauerei percosso; però rincrescendomi del passato, vi sarò amico come prima.

Essendo la sodisfattione data da Pietro à Giouãni più tosto narratiua del fatto, che sodisfattione, tratterò succintamente di quella, & dirò, come essendo stato Pietro il procuratore, è giusto, ch'egli sia stato ancora il primo à dimostrar rincrescimento del seguito; e perche.

4 *vna offesa leua l'altra vguale, non hà chiamato perdono; ma solo pregatolo d'amicitia, e questo per compensare lo sprezzo di lui fatto nel minacciarlo.*

Dal detto si caua.

1 Che nell'ingiurie reciproche ad esser vguali conuiene, che sieno vguali ancora le circostanze, con che vengono fatte.
2 Che colui, che minaccia, dee stare con l'occhio aperto, e con la mano pronta, perche altri non colpisca lui.
3 Che colui, che và del pari à risentirsi, e lo fà senza eccesso, dà segno d'esser huomo honorato, di valore, e giusto.
4 Ch'vna offesa leua l'altra vguale.

DE' SVCCESSI STRAVAGANTI DI colpi d'armi d'asta dati, e riceuuti in diuersi tempi, e di superchieria.

CASO IX.

ERCOLE se ne và à caccia de' Lepri da vn solo seruitore accompagnato, e passando i termini del suo podere, và sopra quello d'Anteo. Anteo da quattro huomini accompagnato lo scontra, e li dice; perche non andate à caccia su'l vostro? (†) Ercole gli risponde, io vado sù quel di altri, perche gli altri vanno su'l mio. Anteo ciò inteso lo circonda con la sua gente, e per forza gli piglia i cani, e gli dà di più ancora qualche fianca-

fiancata con vn'arme d'asta, che teneua nelle mani, per farsegli lasciare. Ercole se la bebbe per all'ora al meglio, che potè: ma facendo poi osseruare, che Anteo andasse à caccia, hauutolo per ispia, lo và à ritrouare accompagnato da otto huomini in circa, e lo coglie à pũto su'l suo munito di due huomini soli; onde accostatosele, gli dice, perche nõ andate à cacciare sopra il vostro? perche gli risponde Anteo, vn lepre m'hà ridotto quì. Ercole senza dirgli altro, se gli accosta, e presigli per forza i cani gli rende duplicate le fiancate pur con vn arme d'asta, e poi gli dice, andate, che ora se non siamo del pari, voi n'hauete il vantaggio, e poi vno voltò in quà, e l'altro in là.

Questa querela, bẽche piena d'offese, non sarà tãto difficile di accõmodare, come sembra: perche se Anteo fù il pro
1 *uocatore, Ercole co'l commettere eccesso nel risentimẽto si hà racquistato il vantaggio, e fattosi reo, e se An-*
2 *teo l'offese con superchieria, egli si è potuto riscattare secondo il mondano abuso con vn'altra superchieria: e se alcuno dicesse, che la superchieria d'Ercole fosse stata maggiore, io gli risponderei, che, se fosse andato del pari, hauerebbe fatto meglio, ma che*
3 *non era tenuto farlo, e meno era tenuto andarui con superchieria vguale, perche vguali non erano i termini: atteso, che Ercole andaua à ritrouar vn nemico che sapeua d'hauerlo offeso d'offesa grauissima, onde douea presupporre di ritrouarlo proueduto, doue all'incontro*

Anteo colse lui tutto lontano da ogni pensiero, ch'egli l'hauesse ad offendere: e questa è forse la cagione, che hà spinto alcuni autori à concedere il riscattarsi di superchieria con superchieria contro l'opinione dell'Albergati, il quale filosoficamente lo vieta, dicendo come non si può riacquistare honore con mezo vituperoso, come è la superchieria, tuttauia l'uso è contro la sua opinione: & in vero, che Anteo non hà che dolersi di lui, perche dice l'antico adagio.

4 *Che, chi ne fà, ne aspetti.*

Onde douea starsene con l'occhio aperto, nè lasciarsi coglie re dal nemicco con suantaggio tale: ma è pur troppo vero quell'altro adagio.

5 *Che l'offenditore scriue l'offese nella poluere, e l'offeso nel marmo, e poi quando meno vi pensa, auuiene quello, che disse già quel gentil Poeta.*

Ch'à ritrouar si vanno.

6 *Gl'huomini spesso, e monti fermi stanno.*

Ritorno dunque à dire, come Anteo douea hauer cura di se medesimo, nè dar campo si largo al suo nemico di poter riscattarsi nella guisa, che hà fatto: ma giudico, ch'egli douea presumer tanto di se medesimo, ouero in si poca stima hauer l'auuersario suo, che cadde in quel l'errore, e dimostrò di hauer poca notitia di quel detto notabile, che soleua usare Bartolomeo Oleuano gran soldato de' suoi tempi, cioè che sempre stimar conuiene il nemico, benche appaia di forze deboli, perche l'inge

gno molte volte supplisce oue mancano le forze. Per questo quel saggio Romano à colui, che gli disse (quasi minacciandolo) come haueua molti soldati, & io rispose, hò molti anni, volendo inferire, che co'l suo ingegno, e prudenza sarebbe preualuto alle sue forze: ma non più di questo, volendo però ridurgli à pace, conuerrà, ch'Ercole, come offenditore maggiore, sia il primo à parlare, e dica.

Anteo, l'hauermi voi preso per forza i cani essendo io à caccia su'l vostro, & ancor offesomi cõ tal vãtaggio, ch'io fui forzato portarlo in pace, m'hà indotto à renderui vn simil colpo: e però rincrescendomi di hauere hauuto occasione di far quello, ch'hò fatto, e pentendomi di qualunque eccesso, che forse nel risentirmi hauessi commesso: vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Rispondarà Anteo.

Ercole, poi che vi rincresce di quanto hauete passato meco; anch'io facendo il simile, vi sarò amico come prima.

La sodisfattione, ò per meglio dire, le parole dette da Ercole ad Anteo sono più tosto induttiue alla riconciliatione, che pura sodisfattione, perche egli primieramente narra l'offesa fattagli da Anteo, poi dice, come da quella è stato spinto à rendergli vn simil colpo, e perche hà commesso vn poco d'eccesso replicandogli le fiancate, le quali essẽdo date in luogo nõ apparẽte, & in modo,

do, che sembra, che più tosto sieno date per fargli abbandonare i cani, che per percoterlo, egli lo richiederà d'amicitia solamente per quel poco d'eccesso già detto, e non di perdono, e tanto più essendo stato prouocato cō
9 *si notabile offesa. E notisi, com'egli dice, che si pente di ogni eccesso, che hauesse forse commesso, per non accennare liberamente, che gli habbia date molto maggiori percosse, perche ciò ritornerebbe in disonore di Anteo, e conuerrebbe poi dargli maggior sodisfattione: e conuiene auertire ancora, come il prouocato con graue offesa suol dire, che gli rincresce d'hauer hauuto occasione di far quello, che hà fatto, ma non dee pentirsene, ne chieder perdono se non commette eccesso grande nel risentimento, perche se è picciolo, se ne pente, e s'è grande*
10 *al pentimento s'aggiunge il perdono. Anteo nella sua risposta mostra rincrescimento per esser egli stato il prouocatore. Nella sodisfattione non si è parlato de' ca-*
11 *ni, mà i Mezani se gli deono far dare in loro balia, e seguita la pace, mandare ad ogn'vno i suoi, e tanto basti.*

Dal detto si caua.

1 Che colui, che commette eccesso nel risentimento si fa reo.
2 Che l'offeso con superchieria si può riscattare con superchieria.
3 Che l'offeso con superchieria riscattandosi del pari fà cosa honorata, ma non è tenuto farla.
4 Che, chi ne fà, n'aspetti.

Che

5 Che l'offenditore scriue l'offese nella poluere, e l'offeso nel marmo

6 Ch'à ritrouar si vanno.
Gl'huomini spesso, e'monti fermi stanno.

7 Che sempre conuiene far stima del nemico, benche appaia debole di forze, perche molte volte l'ingegnò supera le forze, e questo è detto vsitato già da Bartolomeo Oleuano, che fù gran soldato de' suoi tempi.

8 Ch'vn'antico saggio Romano ad vno, che gli disse, hò molti soldati, rispose, & io hò molti anni.

9 Che'l prouocato di graue offesa non suol chieder perdono, nè pentirsi, se non commette grande eccesso nel risentimento.

10 Che se l'eccesso è picciolo, si mostra pentimento, e s'è grande al pentimento s'aggiunge il perdono.

11 Che i Mezani si deono far dare in suo potere le cose toltesi da' querelanti, e poi seguita la pace, restituirle à chi vanno.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI percossa d'vna mano su'l capo.

C A S O X.

BErlingieri scherzar suole di parole cō Lamberto, e Lamberto se n'adira, onde venuta l'occasione, che Berlingieri l'haueua conforme al solito motteggiato, di cosa però che non era pungente, aspettato il secondo motto, senz'altro dire lo percosse con vna mano sù'l capo, e con l'altra gli afferrò l'elsa della spada, onde Berlingieri non si potè di quella seruire, però gli compagni saltano in mezo, e partendogli fanno da Lamberto abbandonar la spada di Berlingieri il quale rihauu-

hauutala in suo dominio, sfida Lamberto à far seco questione, e Lamberto accetta l'inuito; onde nudati i ferri s'accozzano; ma da i medesimi compagni diuisi ogn'vno và per gli fatti suoi.

1 *Questa querela si scopre figliuola dell'ira; perche quella spinse Lamberto à far ciò, che non douea, quantunque egli in qualche parte iscusar si poßa, dicendo d'hauer dati alcuni segni à Berlingieri, per li quali s'era potuto auuedere, come egli non haueua à grado, che scherzasse seco, e che però continuando ne i soliti scherzi, era quasi vn dileggiarlo: tuttauia questa è fieuole difesa; perche, di chi si fugge l'honesta ricreatione de' motti, si dee schiuare ancora la conuersatione: onde douea Lamberto lasciar la prattica di Berlingieri, s'ella non gli piaceua, & essendosi pure accompagnato à caso con lui, douea tolerare gli scherzi, e tanto più quanto non veniua motteggiato di cosa d'adirarsene, e di cosa, che non dolea, onde disse già quel poeta morale.*

Non scherzar, che doglia,
Ne mottegiar del vero.

E quando pure egli non hauesse voluto la burla, doueua dirglielo liberamente, e s'egli non hauesse ceßato, potea riscattarsi con parole senza venire à' fatti per cagione tanto leggiera, commettendo vn'eccesso tanto grande: ma dubito, che Lamberto non foße di quelli,
2 *ch'hanno sempre la ruta sotto il naso, ò'l reubarbaro in*
3 *bocca, non meno sdegnoso d'Euriloco, il quale non ha-*

uendo-

uendogli il cuoco apparecchiata la cena ad ora debita, preso lo schidone, e l'arrosto insieme gli corse dietro sino
4 *in piazza per infilzarlo: ouero come il figliuolo d'Eurimedonte, che gettò vno ad annegarsi in vn pozzo, perche toccato haueua la coda ad vn suo cannino. Douerebbero però questi huomini tali, ch'hanno si pronte le mani, e non vogliono considerare,*

Che non ben vince, chi non vince il senso.

5 *Esser banditi dalla ciuil cõuersatione, come quelli, che*
6 *sono nel riso parchi, nell'allegrezza ritirati, nelle carezze duri, nelle parole affabili ritrosi, & in somma pare che l'Arabia, e la Persia gli putiscano: volendogli però ridurre à pace.*

Lamberto dirà à Berlingieri.

Berlingieri, il credere, che quello, che voi mi diceuate per scherzo, fosse detto per mio scherno, mi fece accendere ad ira, onde da quella spinto, vi percossi con vna mano soura il capo, e con l'altra vi presi ad vn medesimo tempo la spada nell'elsa, onde non vi poteste seruir di quella: ma ora rauuedutomi, e pentito vi dico, come vi offesi in tempo, che voi non ve n'auuedeste, e come vi conosco per huomo honorato, e tale, che auertito, e del pari sareste per dar buon conto à me, & ad ogn'altro, come lo dimostraste nel fatto honoratamente sfidandomi dopò che haueste rihauuta la spada in vostro dominio, benche quelli, che si frapposero, ne impedisse e

F il pas-

il paßar più oltre. Però vi prego à perdonarmi, & esſermi amico come prima.

Riſponderà Berlingieri.

Lamberto, poiche confeſſate il modo, co'l quale m'hauete offeſo, e dite come mi conoſcete buono, quando foſſi auertito, à dare honorato conto di me à voi, & ad ogni altro, vi perdono, e ſarò amico come prima.

Dalle parole dette da Lamberto à Berlingieri compreder ſi può, come primieramente egli ſcuſa la propria attione, ſotto la falſa credenza, che non è altro, che l'ignoranza del vero, e poi ancora ſotto l'impeto dell'ira, il quale è tanto grande, che ſecondo il Filoſofo, contiene in ſe i ſemi di tutti gl'altri affetti; e poi con tre particelle ſodisfa Berlingieri: la prima è quella d'hauerlo offeſo tanto all'improuiſo, che auueder non ſe ne potè, che l'iſcuſa dal non eſſerſi difeſo nell'atto della riceuuta offeſa: la ſeconda di conoſcerlo atto à dar buon conto di ſe à lui, & ad ogn'altro aggiungendoui la sfida dopò ricuperata la ſpada, che leua il ſoſpetto di mancamento di valore: e la terza è la richieſta di perdono, e d'amicitia, co'l qual honore compenſa lo ſprezzo di lui prima fatto nell'offenderlo.

7

Da che ſi caua.

1 Che figliuole dell'ira ſono le querele, nelle quali ella ſpinge gl'huomini à commettere eccceſſi.

Che

2 Che gli ſdegnoſi hanno ſempre la ruta ſotto il naſo, & il reubarbaro in bocca.
3 Che Euriloco poeta fù ſi ſdegnoſo, che preſo, lo ſchidone, e l'arroſto inſieme, con quello corſe dietro al cuoco ſino in piazza per infilzarlo, perche non hauea prontata la cena à tempo.
4 Che'l figliuolo d'Eurimodonte gettò vno ad annegarſi, perche haueua toccato la coda ad vn ſuo cannino.
5 Che gli ſdegnoſi deuono eſſer banditi dalla ciuil conuerſatione.
6 Che qualità habbiano gli ſdegnoſi.
7 Che la falſa credenza non è altro, che ignoranza del vero.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI ſuperchieria manifeſta con archibugiata.

CASO XI.

SSENDO Pirro in circolo di molti, Giouanni venne à trattare della nobiltà della famiglia ſua: onde Piero ciò ſentendo cominciò ad inalzare anch'egli la propria. Pirro vditolo gli dice, io credo veramente, che voi ſiate nobile, ma non credo, che la voſtra poſſa e per ſplendore, e per antichità vguagliarſi con la mia. Piero ciò ſentito gli riſponde, & io credo di eſſerui in quello, che dite, di gran lunga ſuperiore. Era per ſeguire innanti la conteſa, ſe i compagni non ſi foſſero frapoſti, hauendogli diuiſi, e condottone vno in quà, e l'altro in là: ma Pirro giudicandoſi affrontato,

vniti diece, ò dodici huomini bene armati, appostatolo il seguente giorno, ch'egli passeggiaua per la città accompagnato da tre, ò quattro huomini, se gli fa incontro dicendogli, caccia mano, che ora voglio, che vediamo qual di noi sia più nobile. Piero non rifiuta il partito, onde nudati i ferri vengono all'armi, ma i cōpagni di Pirro fecero vna salua d'archibugiate addosso à Piero, onde egli rimase ferito in vn braccio, e se le armi difensiue non l'hauessero difeso, vi rimaneua morto: souragiunge la corte, accorsa al romore, onde ciascuno và per gli fatti suoi.

Ricercherebbe questo luogo, che noi facessimo vn lūgo discorso soura la nobiltà: ma perche molti, & vltimamente Torquato Tasso, e Cesare Cāpana ne hāno dottamēte scritto i volumi intieri, mi rimetterò à quello, ch'essi n'hanno detto: solo ricorderò per via di passaggio, come nelle vinti sei opinioni diuerse circa l'essenza di questa nobiltà apportate da Bartolomeo Cepolla nel suo trattato dell'elettione del Capitano generale, quella sola del Filosofo mi piace, il qual dice, che colui solo gli sembra nobile, e generoso: che dalla natura indrizzato alla virtù, hà fatto l'habito di virtuosamente operare: perche colui s'intende libero, che non serue à' peccati, & appresso il Rè del Cielo quella è somma nobiltà, ch'è chiara per virtù. Ma se alla virtù propria habbiamo aggiunto lo splendore de i maggiori, chi dubita,

1 2 3 4 5

bita, che questa non sia più eccellente nobiltà, & accoppiandouisi le ricchezze, la faranno ancora maggiormente risplendere, perche la

Nobiltà poco si prezza,
E men virtù, se non v'è ancor richezza.

Ma se noi degenerando da' nostri maggiori, e lasciando la virtù ci accosteremo al vitio, lo splendore de i natali non ci potrà difendere, che non cadiamo nelle tenebre dell'ignobiltà, nè le ricchezze sole senza la virtù potranno farci mutare la vile origine nostra. Pur ritornando alla narrata contesa, dico come Pirro hà commesso vn grandissimo eccesso, perche le parole trà di loro segutte furono conditionali, il che si può comprendere dalla parola credo, la quale niente pone in essenza onde da quelle niuno di loro rimase ingiuriato: e quantunque di quello, che Pirro l'habbia potuto pungere, si sia Piero riscattato, cō qualche eccesso, hauēdo à Pirro che gli disse, come credeua, che la nobiltà di lui nō giungesse all'antichità, & allo splendore della sua, risposto come credeua d'essergli di gran lunga superiore, è tanto poco il vantaggio preso, e si piccolo l'eccesso, che più tosto difesa, che offesa si potrà chiamare. Pur volendogli ridurre à pace.

Pirro dirà à Piero.

Piero, vinto dall'ira cagionata dalle parole seguite trà di noi, m'indussi ad offenderui nel modo, che seguì: ma ora del graue errore cōmesso rauuedutomi, e di quello,

come indegno d'huomo d'honore, pentitomi, vi dico, co me vi offesi con manifesta superchieria d'huomini, e di armi, e che con tutto lo sũataggio vostro rimaneste feri to d'archibugiata, e nõ d'altr'armi, e che vi conosco buo no da risentirui dell'offesa da me riceuuta: però humilissimamente vi prego à perdonarmi, & essermi amico.

Risponderà Piero.

Pirro, poiche confessate il modo, co'l quale m'hauete senza ragione offeso, e me ne chiedete con humiltà perdono, vi dico, come tengo voi per nobile quanto me, e me quanto voi, e come vi perdono, & accetto per amico.

Le parole dette da Pirro, sono tutte piene di gran pentimẽto, e di somma humiltà. La prima parte d'esse gioua à se medesimo, perche non è rimedio, che più cãcelli, & iscusi l'attioni male, che commettiamo, del subito grã pentimento, atteso, che le fa apparere nate dalla violẽza de gli affetti, e non dal consiglio precedente, & è molte volte meglio confessare liberamente l'errore, e dimostrarne pentimento, che trouare certe scuse di niũ valore, e tanto più.

Quanto ch'in van si cerca
Giusta in terra cagion d'ingiusto fattó.

E la seconda compensa lo sprezzo fatto dell'offeso con altretanto honore, e disacerba l'animo di quello: la particella, vi dico come con tutto lo suantaggio, che haueuate, voi rimaneste ferito d'archibugiata, e non d'altre

arme,

arme, risguarda mirabilmente il valore di Piero, e leua il sospetto di mancamento di quello e benche non fosse necessaria, attesa la libera confessione della superchieria, che faceua il medesimo effetto, tuttauia non è se nõ bene somministrare diuerse maniere di sodisfattioni, accioche l'accorto Mezano possa poi far la scelta delle migliori. Al perdono si è aggiunta la parola humilissimamente per la grandezza dell'offesa, la quale, se vorremo misurarla con la mala volontà dimostrata dall'offenditore, sarà giudicata estrema. Piero nel la sua risposta soggiunge poi come tiene Pirro per nobile come lui per quel poco eccesso commesso, e per troncare l'origine della querela, & ancora perche niuna parte di quella resti ommessa, & tanto basti.

Dal detto si caua.

1 Che Torquato Tasso, e Cesare Cãpana hanno vltimamente scritto della nobiltà dottamente.
2 Che Bartolomeo Cepolla hà portato vintisei diuerse opinioni circa l'essenza della nobiltà.
3 Che'l Filosofo hà per nobile, e generoso se non colui, che dalla natura indirizzato alla virtù hà fatto l'abito di virtuosamente operare.
4 Che colui s'intende libero, che non serue à peccati.
5 Che quella è somma nobiltà presso il Rè del cielo, che è chiara per virtù.
6 Che s'alla virtù s'aggiunge lo splendore de'maggiori, quella è nobiltà eccellente.
7 Che le ricchezze la fanno maggiormente risplendere.
8 Che'l descendente da progenitori nobili, e virtuosi, degenerando con l'accostarsi al vitio, perde la nobiltà.

Che

9 Che le ricchezze sole senza la virtù non vagliono per farci nobilitare.

10 Che'l subito pentimento de gli eccessi commessi gli fà apparere nati dalla violenza de gli affetti, e non dal precedente consiglio.

DE' SVCCESSI STRAVAGANTI DI guanciata con superchieria.

CASO XII.

I ritrouauano molti gentil'huomini in vil la, oue per occasione di trattenimento fan no spessissimi festini, & iui si ritrouauano tutti insieme con le mogli loro. Papio vno d essi v'interueniua anch'egli; ma non ostã te che dalla compagnia gliene fosse fatta molte volte instã za, mai vi volle condurre la propria moglie. Brianzo di ciò sdegnato gli disse vn giorno. Papio se volete venire in questa nostra conuersatione, conduceteui come gli altri fanno ancora voi la moglie vostra, ouero astenetemi di venirci. Papio non mirando à queste parole, & intendendo, che in casa dello stesso Brianzo si danzaua, liberamente vi andò: ma non essendo da i festeggianti riceuuto con lieto viso, si partì, & vscito dalla casa s'incontrò con Brianzo, il quale gli disse. Io vi hò Papio molte volte detto, che doueste astenerui dalla nostra conuersatione, ò fare come gli altri fanno; ma voi siete tuttauia ostinato di venirui

venirui, e dicendo questo, accostatosegli, gli diede d'vna mano sù'l volto, & in vn medesimo tempo vsciti alcuni huomini dalla casa d'esso Brianzo con armi inastate, circondarono Papio, il quale non vedendosi in termine di poterne far risentimento, andò per li fatti suoi senza esser più molestato.

La spiegata contesa ci renderà qualche difficoltà per ritrouare il modo di troncarla per via di pace, perche dal lato di Papio non si può negare, ch'egli non habbia fatto errore non volendo lasciare andar la moglie à quelli honesti trattenimenti, e se per qualche secreta cagione giudicaua bene il farla star ritirata, doueua con qualche colorata ragione procurare d'iscusarsi, ouero astenersene anch'egli, e tanto più essendogli stato liberamente detto, che far lo douesse: ma hauendo voluto continuare in quelli, & andare in casa del proprio Brianzo, che più de gl'altri haueua dato segno di risentirsene, non è dubbio, ch'egli hà dimostrato di sprezzare, ò almeno di non curare l'ira di Brianzo: onde appare, che egli habbia hauuto qualche occasione di far quello, che hà fatto. Ma dall'altro canto se vorremo considerare l'attione di Brianzo, troueremo, ch'egli hà commesso maggior errore di Papio: perche s'egli persisteua di voler continuare nella conuersatione loro senza condurui la moglie, doueua impedirglielo co'l farlo stare fuori di casa, e non commettere quell'eccesso di percoterlo per cagion così leggiera concorrendo nel modo la

superchieria di luogo, d'huomini, e d'armi, la quale è bastante à liberar Papio dall'obligo della vendetta: 1 ma sicuramente non si è Brianzo ricordato, come l'honore, 2 & il vantaggio non stanno insieme, e che l'Ariosto hà cantato.

Che contr'vn debil quant'è più gagliardo
Chi le forze vsa, tant'è maggior fallo.

3 Anzi seguendo l'opinion volgare, la quale i vitij stima esser virtù, e precipitosamente corso ad ingiuriar Papio: che se hauesse considerato quello, che conuenga al- 4 l'huomo giusto, hauerebbe giudicato meglio il patire, che'l fare simile ingiuria: ma in effetti quando Platone 5 disse, come l'ingiuria era figliuola della più superba lasciuia, diuinamente parlò, perche ella nasce da maluagità, & incontinenza, ch'è à punto vna lasciuia più dell'altre superba, eleuandosi, com'ella fà soura l'imperio della ragione: volendogli però ridurre à pace.

Dirà Brianzo à Papio.

Papio, credendo io d'eßer da voi vilipeso, poiche non vi voleuate ritirare dalla prattica nostra, come vi haueua detto, ne far come gli altri faceuano, acceso d'ira vi offesi nel modo, che seguì: ma ora conoscendo di hauer commeßo errore, pentitomene, vi dico, come vi offesi auanti la porta della casa mia, e che subito foste circondato da i miei huomini, ch'vscirono di casa, onde non poteste farne risentimento alcuno, e di più, come vi conosco per huomo honorato, e buono di vendicarui della

offesa da me riceuuta; però vi prego humilmente à perdonarmi, & essermi amico come prima.

Risponderà Papio.

Brianzo, poiche pentito dell'offesa, che mi hauete fatta, mi chiedete perdono, vi perdono, & accetto per amico.

Ora potremo dire, qual effetto hāno fatto le parole di Briā zo, poiche hanno potuto leuare dal viso di Papio la riceuuta guanciata, e conchiuderemo, che la forza di esse consista nel riconoscimento dell'errore, nel pentimento, nella confessione della superchieria, onde non potè farne risentimēto, nel chiamarlo huomo honorato, che è contrario allo sprezzo di prima fattone, nel conoscerlo buono da vendicarsi, & vltimamente nel pregarlo humilmente di perdono, è d'amicitia, le quali cose vnite insieme possono sēza dubbio leuargli quella macchia, che gli hà recato lo schiaffo, il rauuedimento, & il pentimento gioua all'istesso Brianzo, poiche leua il sospetto dell'abito ingiusto: il rimanente risguarda l'honor di Papio, e tanto basti.

Dal detto si caua.

1 Che la superchieria libera l'offeso dall'obligo della vendetta.
2 Che l'honore, e'l vantaggio non stanno insieme.
3 Che'l volgo stima i vitij esser virtù.
4 Che l'huomo giusto giudica meglio patire, che far l'ingiuria.
5 Che l'ingiuria è figliuola della più superba lasciuia.

DE' SVCCESSI STRAVAGANTI DI ferita data in faccia con superchieria d'assistenza.

CASO XIII.

MARIO è consegliere d'vna natione, e però conforme al solito fa pagare à Giuseppe alquanti scudi per la spupillatione. Giuseppe giudica, che per mala volontà, ch'ei portasse, l'habbia angariato, & astretto à pagare molto più di quello, ch'l giusto portaua, per lo che vedutolo vscire dalle publiche scuole, gli chiamai danari, ch'egli pretendeua d'hauergli pagato oltre il douere, n'aspettãdo troppo chiara risposta senz'altro dire, pose mano alla spada. Mario non ostãte che veda Giuseppe accompagnato da tre, ò quattro amici, & egli da vn solo, arditamente nuda il ferro, e vengono alle mani, stando fermi i compagni dell'vna, e dell'altra parte: à Mario si rõpe vltimamẽte la spada in più pezzi: onde volẽdosi ritirare cade rouerscio, e Giuseppe subito intrato, prima ch'i Mezani glie lo potessero leuare d'intorno, gli diede vna ferita in faccia, poi rimasero diuisi.

Nel caso di sopra narrato Giuseppe hà commesso tutti gli errori, perche primieramente nõ douea chiamar quello che supponeua, che ingiustamente gli fosse stato leuato, 1 con la spada, atteso ch'ella non è sufficiente, ma deficiẽte

proua

proua, perche le percosse, che noi diamo al nemico nostro, dimostrano il valore del feritore sì; ma non scoprono la verità: nè la vita si dee arrischiare senza honesta cagione, nè la causa di Giuseppe poteua apparere honesta se prima non somministraua le conueneuoli proue, e faceua conoscere al mondo l'aggrauio fattogli: però di coloro, che senza meriteuole occasione arrischiano la vita, si può cantare con l'Ariosto.

Non sanno che vaglia
La vita quei, che sì la stiman poco.

Il secondo errore è quello della superchieria, bench'ella sia di sola assistenza: tuttauia ogni vantaggio eletto, come dianzi si disse, è superchieria, & è bastante per ingagliardire l'animo dei souerghiante, & infiacchire quello del souerchiato, al quale sempre pare d'hauer la spada di qualch'vno de' compagni del suo nemico soura il capo, onde combatte assai più timidamente, oue l'altro assicurato dalla compagnia, dalla quale si promette aiuto in caso di bisogno; intrepidamente mena le mani. Il terzo errore è quello di non hauere aspettata la risposta del suo auersario, la quale forse lo hauerebbe sgannato, ouero sodisfatto: ma quel non hauer voluto sopra sedere da' fatti sino ch'egli hauesse finito di rispondere; scopre il precedēte cōsiglio, e la deliberatione di così fare. L'vltimo, (se però è errore, è quello di hauerlo ferito mētre hauea la spada ridotta in pezzi, & era caduto, in terra: da vn lato; perche il magnanimo, e generoso, di

cui

cui è proprio l'appetire grā di honori, laſciatolo di ferire, gli hauerebbe fatto dare vn'altra ſpada; ſēbra, che in queſta attione egli habbia mācato à grādezza d'animo: ma dall'altro canto quando la ſorte dell'armi, hà dato honorata occaſione ad vn combattente di poter ſicuramente vincere; non sò vedere; perch'egli non debba godere della vittoria ſenza porla di nuouo in dubbio, oltre che mi pare vn cadere nel vitio di troppa fidanza, contrario alla virtù della fortezza, la quale debitamente, e non alla sbardellata, per coſi dire, deſidera gli honori: onde hauendo l'occhio à queſto il famoſo Taſſo nella Gieruſalemme ſua, quando ad Argante, che combatteua co'l vecchio Raimondo, ſi ruppe la ſpada, coprendo quel poco mancamento di magnanimità ſotto il velo della publica cauſa dice.

4 5

> Prendi, voleua dirgli, vn'altra ſpada,
> Quando nouo penſier nacque nel core,
> Ch'alto ſcorno è de' ſuoi dou'egli cada,
> Che di gloria commune è difenſore.

Si che ſi vede manifeſtamente, come quell'accorto Poeta hà voluto accennare il forſe più lodeuole; ma ſi è appigliato al più ſicuro termine. Conchiudiamo dunque eſſer ſciocchezza, ò temerità il porre nuoue armi nelle mani del nemico, quando noſtro Signore, il cui volere, come di ſopra dicemmo, noi chiamiamo molte volte ſorte, ò fortuna, hà permeſſo, ch'egli ne ſia rimaſo priuo: e che errore hà forſe commeſſo Giuſeppe hauendo-

6

lo

lo ferito in terra; ma l'ira, la quale predomina i com-
7 *battenti, lo può scusare, volendogli dunque al fine ri-*
durre à pace.

Giuseppe dirà à Mario.

Mario, supponendo io, che nella mia spupillatione uoi mi haueste fatto pagare più del giusto, e che ciò fosse effetto di mala volontà, che mi portaste; acceso d'ira, venni à trouarui, onde venuti alle mani, voi in faccia ferito rimaneste: ma ora essendomi chiarito, come voi non m'aggrauaste più del douere; vi dico che quantunque noi ci colpissimo da solo à solo, meco erano tre, ò quattro compagni, & vn solo con voi, onde poteuate hauere ragioneuole sospetto di superchieria; e questo non ostante, che voi menaste intrepidamente le mani, sin che in più pezzi vi si ruppe la spada, perloche volendoui ritirare, cadeste rouerscio, & in quel tempo io vi ferij: però pesandomi del seguito, pentito, vi protesto che, se l'arma non vi si fosse rotta; io non era huomo per offenderui più di quello, che voi foste per offender me, onde vi prego à perdonarmi, & essermi amico, e tanto più quanto ch'io v'offerisco, quando questa non sia basteuole, ogni sodisfattione maggiore, che Caualieri intendenti giudicheranno, che da me douuta vi sia.

Risponderà Mario.

Giuseppe, hauendomi voi fatto richiedere la pace da Briuio con offerirmi à nome vostro la douuta sodisfattione, e veduto il pentimento, che hauete dell'offesa che

mi

mi hauete fatta; vi perdono, & accetto per amico.

Nella sodisfattione data da Giuseppe à Mario vi si è primieramente posto il presupposto di Giuseppe, acciochè non appaia, ch'egli mosso si sia senza qualche cagione. Poi si scopre una narratiua del seguito, per la quale si vede, come Mario non hà commesso pure un minimo mancamento à valore, e ch'egli è rimaso ferito per la rottura della spada, e per la caduta, e non per proprio mancamento, non ostante lo suantaggio, che haueua per lo sospetto delli compagni di Giuseppe e perche si è detta tante volte la cagione, per la quale l'offenditore richiede l'offeso di perdono, e d'amicitia; ora me la passerò con silentio vi si è poi aggiunta l'offerta di maggior sodisfattione, quando gli sia douuta, acciochè'l mio accorto Mezano possa comprendere tutte le vie, che infinite ci conuiene ritrouare, per ridurre alla pace i querelanti: e sappia, come, con questa protesta, hò molte volte sedate grandissime brighe, atteso che l'offeso con questa suole lasciar di pontigliar tanto nelle parole della sodisfattione, e l'offenditore gliela pone più volontieri, che dire certe parole strauaganti, che alle volte ricercano gli appassionati offesi: à questo si aggiunge ancora molte volte il nome di colui, che hà richiesta la pace à nome dell'offenditore; perche nelle offese graui molte volte ci conuiene fare apparer chiaramente questa humiltà dell'offenditore e tanto basti.

Dal detto si caua.

1 Che la spada non è sufficiente, mà deficiente proua.
2 Che senza honesta cagione non si dee porre à rischio la vita.
3 Che'l magnanimo lascierebbe di ferire colui, à cui si fosse rotta la spada, ma glie ne farebbe dare vn'altra; perche è proprio di lui l'appetire grandi honori.
4 Che'l vitio della troppa fidanza è contrario alla virtù della fortezza; perche ella debitamente, è non alla sbardellata, per così dire, desidera gl'honori.
6 Che noi chiamiamo impropriamente molte volte il voler diuino sorte, ò fortuna.
7 Che l'ira predomina i combattenti.
8 Che nelle offese graui per sodisfattione dell'offeso bisogna alcune volte fare apparere l'humità vsata dall'offenditore in fargli richiedere la pace.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI vn pugno dato su'l viso ad vno disarmato.

CASO XIV.

GALLINIO nel volere vscire d'vn tẽpio, oue per certa solennità era concorsa infinita gente, per farsi strada, vrta Pietrasanta prete, dal quale viene gagliardamente riurtato; Gallinio acceso ad ira lo percote con vn pugno su'l viso, e Pietrasanta non hauendo armi, nè compagnia, oue Gallinio all'incontro haueua armi, e quattro, ò cinque compagni, non potè

farne risentimento alcuno, ma ciascuno andò per gli fatti suoi.

Lo spiegato caso non ci parrà molto difficile da risoluere per via di pace, hauendo noi già trattate molte altre contese, nelle quali, come in questa, sono seguite guanciate, e schiaffi. E vero, che la presente briga è differente assai dalle passate, perche in questa non solo Gallinio è stato il prouocatore, ma anco il percussore, e ciò ancora con eccesso grande, considerata la debolezza della cagione, che ve l hà spinto. Oltre di questo hà egli parimēti commesso due grandissimi errori, e l'vno

1 *è percotēdo persona religiosa, perche ò buoni, ò non buoni che sieno i religiosi, deuono esser da noi riueriti, e nō sprezzati: l'altro è perche hà oltraggiato vno imbelle la cui professione è totalmente lontana dal trattare le armi, e questi imbelli deuono esser fauoriti, e soccorsi da*

2 *gli armigeri, che fanno professione di combattere per lo*

3 *honesto, e non conculcati, & oppressi da quelli, essendo massimamente proprio del Caualiere soccorrere gl'impotenti, e deboli, trà quali i religiosi, come huomini,*

4 *che alla candidezza de' costumi, & all'eleuatione dell'animo à Dio attender deuono, e non alla robustezza, & agilità di questa salma frale, & alla fortezza dell'animo, tengono de' primi luoghi: nè il religioso era te-*

5 *nuto à risentimento alcuno, perche l'vso, e la legge tò-*

6 *glie loro il combattere, e meno concede il poterlo fare*

7 *per campione: perche essendo i religiosi di gran lunga*

maggio-

maggiore degli huomini da guerra, non sia mestiere, ch'eglino mettino alcuna in luogo loro contro i medesi-
mi. È vero, che per la fede, per la Chiesa, e per la pa-
tria non disdice ad vn religioso il prender l'armi, on-
de cantò il Tasso.

Per la fè, per la patria il tutto lice.

Ma ritornando alla contesa dico, che si potrà con la pace sopire commodamente se

Gallinio dirà à Pietrasanta.

Pietrasanta, vscendo io del tempio nella più folta gente inauertentemente vi vrtai, onde voi, credendo forse, che io l'hauessi fatto à bello studio mi riurtaste, perciò acceso ad ira, & anche fuori de i termini della ragio-
ne, vi offesi nel modo, che seguì: ma ora rauedutomi del graue error commesso, e sommamente pentito, vi dico come feci male à sprezzare in quel modo vn reli-
gioso honorato della qualità vostra, e di più, che vi conosco tale, che se faceste professione d'armi, sareste per vendicarui honoratamente dell'offesa da me ri-
ceuuta, benche nell'atto non faceste mossa alcuna, si perche la professione vostra non vi concede il portare armi, e combattere, come forse perche erauate solo, & io accompagnato da molti compagni armati: però vi prego à perdonarmi per l'amor di Dio, & essermi ami-
co come prima.

Risponderà Pietrasanta.

Gallinio, non potei come huomo non alterarmi vedendo-

mi in quel modo offender da voi, ma ora veduto il pentimento vostro, vi perdono per amor di Dio, e sarò amica come prima.

Gallinia nel sodisfar Pietra santa primieramente procura di scusare l'ingiustitia propria con l'affetto impetuoso dell'ira, la quale, com'egli li disse, lo spinse à fare quello, che fece. Segue poi il rauuedimento, il quale pur gioua à lui proprio, poiche si fà conoscere per corrigibile: seguita il pentimento, che pur fà il medesimo effetto, e dice d'hauer fatto male à sprezzarlo, lodandolo per curare lo sprezzo con l'honore, poi gli dice, come lo conosce tale, che se facesse professione d'armi, sarebbe atto à vendicarsi, per curare il sospetto del mancamento di valore, adornando il valore ogni sorte di persona benche religiosa: e per lo medesimo effetto confessa la superchieria ancora. Ultimamente lo prega di perdono, e d'amicitia, aggiungendoui per amor di Dio, perche sono, come sopra si è detto, i religiosi maggiori degli huomini di guerra; perche i soldati sono campioni del Prencipe, e della Republica, & i religiosi guerrieri di Dio, e del cielo.

Dal detto si caua.

1 Che i religiosi, ò buoni, ò non buoni che sieno debbono esser riueriti.

2 Che gl'imbelli debbono esser soccorsi da quelli armigeri, che fanno professione di combattere per l'honesto.

3 Chè è proprio del Caualiere soccorrere gl'impotenti.

4 Che i religiosi deuono attendere alla candidezza de'costumi, & eleuatione dell'animo à Dio, e non alla fortezza, & alla robustezza.
5 Che l'vso, e la legge toglie il combattere à' religiosi.
6 Che meno concede loro il combattere per Campioni.
7 Che sono i religiosi maggiori de gli huomini di guerra.
8 Che non disdice à'religiosi prender l'armi per la Chiesa, per la fede, e per la patria.
9 Ch'el valore adorna ogni sorte di persona.
10 Che i soldati sono campioni del Prencipe, e della Republica, & i religiosi guerrieri di Dio, e del Cielo.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI di disugualianza.

CASO XV.

TOLOMEO, e Conte si ritrouauano in giro di molti Caualieri, e soldati di grado, e venendosi à ragionare della rotta di Gattinara, Conte riuolto verso Tolomeo, benche il vostro Sacco fosse prudente Capitano, in quella infelice fattione fù nondimeno troppo frettoloso, non aspettando il soccorso, ch'io gli arrecaua. Tolomeo che per l'affinità, e per la scambieuole beneuolenza, ch'era stata trà lui, & il Sacco, era tenuto à difendere l'honore del Caualier morto, gli rispose. Girolamo Sacco non fece mai cosa, che non fosse accompagnata da gran prudenza, e se attaccò la battaglia à Gattinara auanti il vostro arriuo, fù però nella

hora

hora determinata e non punto prima, e se voi non giũgeste à tempo, fù per negligenza vostra, e non per troppa fretta sua, onde à voi, e non à lui si deue attribuire la colpa di quella rotta. Conte irato gli soggiunse. Se foste Conte, come son io, vi vorrei far vedere con la spada, e la cappa, come il defetto venne dal Sacco, e non da me, replicogli Tolomeo; io non sono Conte, benche discenda da maggiori di Conte; però io sono di cosi conosciuta, & antica nobiltà, che posso combattere con voi, e con maggiori di voi: però veniamo pure alla proua, erano per venire all'armi, ma per forza partiti, andò ciascuno per gli fatti suoi.

Ricercherebbe il caso spiegato vn lunghissimo discorso, il quale delle disuguaglianze trattasse: ma perche più à Giureconsulti, che ad altri appartiene il ragionare di materia tale, io mi rimetterò à quello, che essi ne hanno lasciato dottamente scritto: solo mi basterà di più brieuemente, ch'io possa, quello che giudicherò concernente al caso nostro, & è che grandissima questione, e diuersità di pareri è trà quelli, ch'hanno delle disuguaglianze scritto, se'l nobile di tre età, ò come al presente si vsa, di quattro quarti, può esser ricusato dal constituito in dignità dal Duca à basso, perche altri giudicano, che non possa esser rifiutato: altri tengono l'opinione contraria; altri si accostano alla prima opinione, limitando però i casi, ne' quali non possono esser rifiutati, & altri vltimamente concedono, ch'eglino

pos-

2 possino sfidare fino à gl'Illustrissimi, e pare, che questo parere sià accettato dall'uso. E però sfidandolo Lodouico Vistarino nobile Lodigiano à quel tempo soldato

3 honorato, ma senza grado, Bosio Sforza Conte, e Barone; da quello veniua per la disuguaglianza rifiutato, offerendo Campione: ma da Prospero Colonna, e dal Marchese di Pescara Principi dell'esercito Cesareo, e che commandauano all'vno, & all'altro fù, co'l parere di molti Caualieri, dichiarato à fauore del Vistarino, onde venuti all'armi, acquistò il Vistarino la vittoria. E poco dopò venendo il medesimo Vistà-

4 rino à contesa con Sigismondo Malatesta Barone di maggior stato dello Sforzesco, venendo da quello parimenti rifiutato, i medesimi Signori giudicarono à fauore del Lodigiano, si che entrati nello Steccato, il Vistarino vscì di quello ancora con gran sua gloria vincitore. Onde attesi i sudetti esempi, e dichiarationi fatte da i primi Generali d'eserciti, ch'à quel tempo fossero in Italia, e che facilmente di valore, e d'isperienza poteuano concorrere co' più famosi Capitani antichi

5 e stando ancora quella regola nota, che là poca disuguaglianza non viene trà nobili considerata, e che nõ

6 è cosa terrena maggiore della nobiltà, conchiuder po-

7 tremo, che i titolati dal Duca à basso non possino rifiutare i nobili di chiara nobiltà, e tanto meno quelli, ch'hanno Giuridittione in casa loro, e progenitori segnalati. Al contrario dico di quei nobili, che non hãno al-

no altra nobiltà, che quella che hãno acquistato i suoi maggiori co'l viuere delle loro entrate, perche questa mi pare una nobiltà dubbiosa: ma doue concorre la chiara virtù de' maggiori, e quella del proprio contendente, non sò come possano esser ragioneuolmente rifiutati. Tornando dunque al caso nostro potremo dire come Conte non può rifiutare Tolomeo, il quale oltre il proprio valore, che è noto, hauendo conseguito per gradi tutti i maggiori honori, che possa dare la militia dal Generalato impoi, è di tãta nobiltà antichissima, hà ancora giuriditione in casa, e discende da progenitori, che sono stati gran Feudatari Imperiali, Generali d'esserciti, e di grandissime armate in mare, e condottieri di gente d'arme. Per ridurgli dunque à pace.

Dirà Tolomeo à Conte.

Conte essendo io informato, come per necessità, e non per negligẽza arriuaste tardi al soccorso di Gattinara, vi dico come quelle parole furono da me pronuntiate per difesa del parente morto, e perche cosi mi era stato significato, e non per mala volontà, ch'io vi portassi: però vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Conte.

Tolomeo poiche per falsi riporti, e per difesa del parente mi mottegiaste di negligenza, & ora dite d'essere informato, che la colpa non fù mia, confessandoui abile à poter entrare in campo meco, vi sarò amico come prima.

Ecco come tutte le parti rimangono con questa sodisfattione sodisfatti: perche all'honor del morto si sodisfa lasciando viuo, ch'egli arriuasse all'ora ordinata, onde appare della diligenza sua, il che viene confirmato dall'hauer Conte concesso d'esser arriuato tardi. Conte rimane sodisfatto, poiche Tolomeo confessa, ch'egli per necessità, e non per negligenza arriuò tardi: Tolomeo rimane netto dal sospetto di falso calunniatore, poiche hà detto quello, che credeua, che fosse vero e s'in
8 *gannò della cagione sola, ma non dell'effetto. Si scopre ancora pio, poiche non si è ritirato dalla difesa de l'honore del parente morto. Richiede poi Conte d'amicitia per honorarlo in cambio dello sprezzo di lui prima fatto, e tanto basti.*

Dal detto si caua.

1 Che à Giureconsulti appartiene il trattare delle disuguaglianze.
2 Che l'vso accetta, che i nobili di chiara nobiltà non possano esser rifiutati da gl'Illustrissimi.
3 Che Lodouico Vastarino nobile, e soldato combattè con Bosio Sforza Conte, e Barone.
4 Che l'istesso Vistarino combattè parimenti con Sigismondo Malatesta Barone di maggior stato dello Sforza.
5 Che la poca disuguaglianza non viene trà nobili considerata.
6 Che non è cosa terrena maggiore della nobiltà.
7 Che i titolati da Duca à basso non possono rifiutar i nobili di chiara nobiltà.
9 Che colui, che procura di difendere l'honore de'i morti, si può chiamar pio.

DE' SVCCESSI STRAVAGANTI DI molte ferite date con superchieria.

CASO XVI.

FLAMINIO ama Delia, la quale è pari menti da Vranio amata, & uno sà dell'altro, onde, benche senza cagione, perch'ella trattaua, come dama honesta, ambidue vgualmente, si guardauano di mal occhio: la prattica và alla lunga sì, che Flaminio credendo, ch'ella gli fosse dura, come più inclinata all'amore d'Vranio, che al suo, vinto dall'impeto amoroso, benche conoscesse di far male, incontrandolo ch'era solo, dou'egli accompagnato da due compagni, và per leuargli strada. Vranio ciò veduto acceso d'ira sprezzando lo suantaggio, si ferma con la spalla al muro; Flaminio perciò s'allarga, e nuda il ferro, Vranio fà il medesimo, onde venuti alle mani, Vranio per il soccorso dato da' compagni à Flaminio, rimase carico di più ferite: e se non correua molta gente, che gli leuò per forza Flaminio tutto acciecato dalla passione d'intorno vi rimaneua senza dubbio vcciso.

Poiche si è tante volte della violenza de gli affetti trattato, e veduto, che la maggior parte de gli eccessi, si è

dato la colpa dell'ira, ouero à quello d'amore, parmi cosa ragioneuole trattare alquanto di quest'impeto, e quant'egli vaglia per iscusare gli eccessi, che commettiamo cagionati da quello. Diremo dunque, che impeto è graue commouimento, che in vn subito, e lontano dalla ragione procede, e per questo intendiamo quello, ch'è in noi, che primo impeto si suol dire: e si dice senza ragione, perche se da quella fosse accompagnato, dall'appetito trasportare non si lascierebbe. Quattro impeti si ritrouano, cioè infirmità, pazzia, amore, & iracondia; i primi due sono del corpo, e gl'altri dell'animo, & auuertasi, che io considero le cagioni, e non gli effetti. L'infermo con parole ingiuria, & il pazzo con fatti, però l'attione dell'vno, e dell'altro come d'elettione mancanti, vane saranno riputate, nè potranno apportare ingiuria: gli altri due impeti, che sono amore, & iracondia, sono dell'animo, e pare, che poca scusa ci arrechino, perche sono quasi del tutto in nostra potestà, e se del tutto nè scusassero, perche la forza fosse il non poter vsare l'vfficio dell'intelletto; seguitrebbe, che niun maluagio meritasse castigo, perche peccherebbe contro sua voglia, e senza la volontà nõ si commette peccato: ma perche alla sproueduta n'accolgono, assai ne difendono, perche gli eccessi vengono commessi senza precedente consiglio. L'impeto d'amore è più degno di scusa, perche non è solo, ma è accompagnato in qualche parte da quello dell'ira, onde

da maggior impeto è spinto, e però il Toscano poeta conoscendo quanto gagliardo affetto fosse quello d'amore, leggiadramente cantò.

Oue sia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà non che perdono.

E l'Ariosto anch'egli dice.

Che non può far d'vn cor, ch'habbia soggetto
Questo crudele, e traditor d'amore?

5 *Arroge, che ordinatamente i giouani quelli sono, che da questo impeto si lasciano trasportare: e tãto meglio questo si può dire, perche quell'età è molto sottoposta à questi due impeti, & auertasi ch'io intendo di trattare dell'amor lasciuo. Dietro à i sudetti quattro impeti cõ-*
6 *uerrebbe ragionare dell'ebro, ma perche doppio castigo merita colui, che offende altrui per troppo vino, non lo accompagneremo con questi commouimenti, che sono degni di qualche scusa, de' quali ci seruiamo per iscusare gli eccessi d'ingiurie, ò di vendette. Ma ritornando al caso nostro, dico come bisogna scusar Flaminio sopra l'impeto d'amore, & Vranio sopra l'ira, la quale*
7 *genera confidenza, onde non è marauiglia, se sprezzando tanto suantaggio, passò i termini della fortezza: volendogli dunque ridurre à pace.*

Flaminio dirà ad Vranio.

Vranio, vinto dall'impeto d'amore per leuarmi il contra peso di vn riuale tant'honorato, m'indussi à pensare d'offenderui, onde incontratoui, procurando di leuarui la

ui la strada, fece nascere occasione di venire alle mani con voi, onde ne rimaneste in più luoghi ferito: ma ritornato in me medesimo, e conoscendo d hauer commesso vn grandissimo errore, pentito vi dico, come vi offesi con vantaggio grande, perche voi erauate solo, & io da due huomini armati accompagnato; i quali insieme meco vi colpirono, onde vi fù impossibile, benche con gran cuore menaste valorosamente le mani, il difenderui da tanti, e dicoui di più, come vi conosco buono per risentirui della offesa da me riceuuta: però con ogni maggior humiltà vi prego, chemi vogliate perdonare, & essermi amico, come prima.

Risponderà Vranio.

Flaminio il pentimento, che mostrate dell'offesa fattami, & il confessare come mi conoscete atto à risentirmene, m'acqueta, onde vi perdono (come chiedete) & accetto per amico come prima.

Confessa Flaminio liberamente il proprio errore, nè hà procurato di mascherarlo, perche hà giudicato, che sia cosa honorata la libera confessione della colpa dimostrandone vn gran pentimento, che come molte volte si è ricordato, è il vero rimedio da riporsi in opinione d'huomo da bene, oltre che il confessare la verità è in in ogni tempo cosa honoreuole. Poi lodato il valore d'Vranio, che si era per le riceuute ferite fatto sospetto, discende al chiedergli con somma humil-

humiltà perdono, & amicitia, che fà l'effetto tante volte recitato, ma finiamo.

Dal narrato si caua.

1 Che l'impeto è graue commouimento, ch'in vn subito, e senza ragione procede.
2 Ch'oue non concorre la volontà non si commette peccato.
3 Che l'impeto assai ne scusa, perche all'improuiso n'assale.
4 Che l'impeto d'amore è più degno di scusa, che quello dell'ira.
5 Che l'età giouenile è molto sottoposta à gl'impeti.
6 Che l'ebro merita doppio castigo, e però non è degno di scusa.
7 Che l'ira genera confidenza.
8 Che il pentimento è vero rimedio da riporsi in opinione d'huomo da bene.
9 Che'l confessare la verità è in ogni tempo cosa honoreuole.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI oue seguono molte ferite d'archibugiate da ciascuno de'lati.

CASO XVII.

FABIO con molti compagni si ritroua constituito, onde, essendo stato molti giorni rinchiuso, gli venne voglia di andare à prendere vn poco d'aria, si che con secreto consenso del Bargello, e del Custode trauestitosi co'compagni, e bene armatisi tutti, si partì, & andò vagando vn pezzo per la città, poi si riuolse verso il Palazzo: ma portò la sorte,

ſorte, che s'incontraſſe in Coriolano, il quale con molti ſeguaci veniua da ricreatione amoroſa, onde trouandoſi Fabio

Con la catena al piè, su'l collo vn giogo.

Dubitando di rimanere ſcoperto, ritiroſſi co'ſuoi compagni ſotto vn portico aſſai oſcuro, Coriolano giudicando eſſer quella ritirata fatta à diſegno, & à mal fine, ſenz'altro dire, cominciò co'ſeguaci à ſalutarlo cō buone archibugiate. Fabio vinto dalla neceſſità fece co i ſuoi compagni il medeſimo, onde la ſcaramuccia terminò con molte ferite date, & riceuute da ciaſcun lato, ma riſpetto al riſchio grande uon molto graui. Fabio ritornato alle carceri hebbe ſi buona ſorte, che'l fatto non ſi ſcoperſe, e Coriolano ritornò à caſa. Ma'l tēpo, ch'ogni coſa ſcopre, dopò la liberatione di Fabio ſcoperſe l'ecceſſo ſeguito benche foſſe notturno, onde era per ſeguirne maggior ſcherzo, ſe molti non foſſero interpoſti per acquetarli.

Si come i delitti notturni danno che fare à i tribunali della giuſtitia per ritrouare la verità di quelli, coſi queſto noſtro caſo, nel buio della notte occorſo, molto ci affatichera per ritrouare la vera ſtrada da ridurre i contendenti à pace, perche dirà Fabio, come Coriolano lo hà prouocato, & offeſo ſenza cagione alcuna, e che vuole, ch'egli di propria bocca lo confeſſi, ſe deue rappacificarſi ſeco. Dall'altro lato riſponderà Coriolano, come Fabio non doueua ritirarſi à quel modo, che

fece.

fece, perche quella ritirata, non apparendo, nè meno essendo verisimile, che fosse nata da timore, essendo Fabio con compagni ben munito d'armi, & in stato tale, che non doueua dubitare d'alcuno, lo potè porre in ragioneuole sospetto, ch'ella fosse figlia di mala intentione, & artificiosamente fatta à danno suo, onde egli 2 *fece quello, che ragioneuolmente far doueua. Replicherà l'altro, che co'l suo ritirarsi non offendeua alcuno, e se pur fù bastante à porgli qualche dubbio in capo; che doueua cagionare in lui auiso d'auertenza, e con animo di commettere vn'eccesso simile, come fù lo spararagli contro tante archibugiate. Potrà soggiun-* 3 *gere Coriolano, come nel mestiero dell'armi è suantaggio troppo grande l'aspettare l'assalto del nemico, e che però elesse d'esser anzi l'assalitore, che l'assalito. In somma vi sarebbe molto che dire per l'vno, e per l'altro: non potendosi però nascondere l'eccesso di Coriolano, à lui spetterà di parlar prima, & hauerà grã campo da iscusare la propria attione non solo sopra il dubbio accennato, quanto sopra l'ignoranza, poiche non si può con ragione presupporre, ch'egli si mouesse per offender Fabio: perche essendo notorio, ch'egli era constituito in prigione, doueua creder di douersi quella notte abbattere in ogni altro più tosto, che in lui: e però per accommodare questa briga.*

Dirà Coriolano a Fabio.

Fabio, incontrandoui io à' mesi passati di notte, vidi, che

voi

voi co' compagni vostri vi ritirauate sotto certi portici al buio, onde prendendo quindi occasione di dubitare, che quella ritirata non fosse stratagema per douermi poi assalire con mio suantaggio, io co' miei compagni vi sparammo alquante archibugiate, rispondendoci voi con altretante, si che hauendo l'una parte, e l'altra rileuate molte ferite, andò ciascuno per gli fatti suoi. Ma hauendo io dopò inteso come quella vostra ritirata non fù à mal fine, ma perche era giusto, che cosi faceste, vi dico, come mi pesa del seguito, e che hauerei credūto d'offendere ogn'altro più tosto che voi: onde poiche l'attione mia non è proceduta da mala volontà; ma per errore, vi prego, che scordando ui il passato; mi vogliate esser amico, come prima.

Risponderà Fabio.

Poiche Coriolano voi dite di sapere la giusta cagione della ritirata mia, non starò io à spiegarla per ora: però hauendo inteso, come quello, che passaste con me, fù effetto d'ignoranza, non procedente da colpa vostra, e non di mala volontà, vi dico, come anch'io per propria difesa, e non per offender voi, feci quello, che sapete, onde vi sarò amico come prima.

Qual effetto habbiano fatto le parole di Coriolano, è facile da comprendere, essendo per se stesse chiare: tuttauia vi dirò: ch'egli scusa primieramente l'attione propria co'l dubio natogli per la ritirata di Fabio all'oscuro; poi segue la sommaria narratiua del fatto, e da questo

discende alla sodisfatione, la quale viene principalmente fondata sopra l'ignoranza, poiche Coriolano nõ era obligato di sapere, che quella sera Fabio essendo in prigione douesse vagare per la città, e però non è marauiglia, s'egli dice, che credeua d'offendere ogn'altro più tosto di lui: e perche l'ignoranza è fondata sopra sette conditioni, cioè chi, con chi, perche, intorno à che, che, in che, & à che modo; questa di Coriolano è fondata sopra la quarta, cioè intorno à che, & è simile à quella di Merope, che vccise Crisponte suo figliuolo tolto in iscambio: segue il rincrescimento, poi che è giusto, che'l dispiacimento segua il fallo, vltimamente lo prega à scordarsi il passato, & à rinouare l'amicitia, per compensare lo sprezzo, se pure vi può essere, non essendoui conoscenza, e la prouocatione con questo honore. Fabio nella sua risposta accetta l'iscusa di Coriolano, e perche quanto alle ferite furono quasi vguali, egli dice à Coriolano, come per propria difesa, e non per offesa sua haueua fatto quello, ch'egli sapeua, il che è vna specie di sodisfattione, e tanto basti.

4

5

Dal detto si caua.

1 Che'l tempo scopre il tutto.
2 Che'l ritirarsi non offende alcuno.
3 Che nel mestiero dell'armi è suantaggio grande l'aspettare l'assalto del nemico.
4 Che sette sono le conditioni, sopra le quali è fondata l'ignoranza
5 Che'l dispiacimento dee seguire il fallo.

DE

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI mentite conditionali.

CASO XVIII.

IETRO intende come Giouanni hà ſparlato di lui, dicendo ch'egli era codardo: però hauendolo ritrouato gli dice. Se tu Giouanni hai detto, ch'io ſia codardo, hai mẽtito, & egli gli riſponde, io non sò d'hauer tal coſa detta, ma ti aſſicuro, come io fò profeſſione di non dir menzogna, e ſe vuoi dire il contrario menti: era per ſeguire di peggio, ſe'l concorſo delle gẽti non gli haueſſe parrtiti.

Il propoſto caſo sẽbra à prima frõte molto intricato, perche Giouãni cõ la riſpoſta ſua nè afferma, nè neiga d'hauer detto, che Pietro ſia codardo: ma dice di non ſaperlo, il che dà ſegno, come hà animo di fuggire la mentita, ma non di dar ſodisfattione alcuna à Pietro, e tanto più ſoggiungendogli, ch'egli non fà profeſſione di dire bugie, e che s'egli vuol dire il contrario, mente. onde pare, che Pietro rimanga più che mai auiluppato. Ma ſe noi cercheremo nella midolla delle parole ſeguite, troueremo, come queſte due mentite ſono conditionali, e per conſequenza di niun valore, ſinche non ſia verificata la conditione loro. E vero, che quando ſa-

2 *ranno verificate, diuerranno assolute: ma nel caso nostro non essendoui corso proua, nè confessione, elle rimarranno priue della forza di mentite, e diuerranno*
3 *ingiurie, e ciò per cagione dello sprezzo, che l'vno dell'altro hà fatto con quel mentire non punto necessario. Essendosi dunque questi nostri contendenti incaricati d'vguale ingiuria, poiche poca differēza è tra'l dire, se tu hai detto, e se vuoi dire, si potrà vsare della compensa d'ingiuria, e volendogli ridurre à pace.*

Pietro dirà à Giouanni.

Giouanni, mosso da falsi riporti vi venni à ritrouare, dicendoui, che s'era vero, che voi haueste detto, che io fossi codardo, haueuate mentito, onde mi rispondeste, come non sapeuate di hauer detto tal cosa: però non potendo io credere, che vn'huomo d'honore, e di verità, come voi sete, haueffe detto tal menzogna, mi pesa del seguito, e desidero che siamo amici come prima.

Risponderà Giouanni.

Pietro, vedendomi da voi mentito per parola, ch'io nō sapeua di hauer detta, cagionò, ch'io acceso d'ira vi rispō dessi con pari mentita: ma ora intendendo da voi, come mi hauete per huomo d'honore, e di verità, vi dico, ch'anch'io tengo voi per persona honorata, e da non mentire: onde desidero come voi, che siamo amici.

Quale effetto habbiano fatto le parole di Pietro, chiaramente si può comprendere, perch'egli nel principio scusa la propria attione sopra le false relationi altrui: dopò di-

pò dicendo, come non può credere, ch'vn'huomo d'hono re, e di verità come lui, habbia detto simil menzogna, leua l'offesa à Giouãni apportata cõ la mẽtita, la qua le oltre lo sprezzarlo, gli daua nota di falso calũniato re: e soggiunge come gli pesa del seguito, perche all'huo mo giusto, dee rincrescere di hauer mossa quereia ingiusta: & vltimamente gli dice, come desidera, che gli sia amico, per dargli questo poco d'honore in cambio di hauerlo prima prouocato, e sprezzato. Giouanni nella risposta sua iscusa anch'egli primieramente l'attione propria, dandone la colpa all'effetto dell'ira, che à ciò dice, hauerlo spinto. Dipoi vedendo come Pietro prouocatore lo haueua dichiarato huomo d'honore, e di verità, onde egli veniua à rimanere honorato, per contracambiarlo con altretant'honore, oue prima com pensò l'ingiuria con vn'altra vguale, gli dice, come lo tiene per persona honorata, e da non mentire, che sono parole, che cancellano lo sprezzo di lui prima fatto, e leuano l'imputatione di bugiardo, & vltimamente gli soggiunge come desidera quanto lui di rinouare l'amicitia, per compensare con questo honore lo sprezzo, che di lui prima hà fatto. Si che essendo ambidue queste mentite conditionali state cancellate da' suoi contra ri, imporremo fine al parlare di questo caso.

Dal quale si caua.

1 Che le mentite conditionali sono di niun valore, se non si verifica la conditione loro.

Che

2 Che quando è verificata la loro conditione diuengono assolute.
3 Che quando non hanno forza di mentita diuengono ingiurie.
4 Che all'huomo giusto dee rincrescere di hauer mossa querela ingiusta.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI di molte ferite date, & riceuute tra vna parte, & vno che volea partire.

CASO XIX.

TOMASO Cittadino, e Lelio forestiere vengono à parole, & à minaccie; ma molti s'interpongono, e gli riducono amici. il seguente giorno Lelio viene da Cristoforo, e da molti altri assalito, onde vedendosi con tanto suantaggio, fatto dubbioso della uita, massime vedendo iui souragiungere Tomaso con molti compagni; volto à Tomaso disse. Deh Signori soccorretemi, se non ch'io sono morto. Tomaso per far conoscere al mondo come non haueua ritenuta amarezza alcuna con Lelio, saltò generosamente in mezo dicendo à Christoforo, & a i suoi compagni che stessero indietro. Christoforo ciò veduto, senz'altro dire tirò à Tomaso vn colpo, e lo ferì sù'l labro superiore della bocca; per loche ridotto Tomaso di mezano parte cominciò co' compagni à menare ualorosamente le mani: onde benche Cristoforo, essendo bene armato, si partisse

tisse dopò lungo contrasto con poco male; gli conuenne però volger le reni per saluarsi lasciando vno de' compagni come morto in terra, & vn'altro malamente ferito; e tal fine hebbe la contesa.

Questa briga sembra alquanto confusa perche nel principio Lelio è princicipale, e nel mezo diuiene accessorio, facendosi Tomaso principale; poiche oue prima erano seguite se non parole, nel progresso trà Cristoforo, è Tomaso seguirono fatti, e ferite graui. Conuerrà dunque considerare, come Cristoforo hà indebitamẽte offeso Tomaso, poi che senza hauerne occasione lo ferì; e per questo Tomaso fece giustamente impeto contro di lui, e se passò il termine nel risentirsi.

Qual duro freno, ò qual ferino morso,
Qual, s'esser può, catena di diamante
Farà, che l'ira serui ordine, e modo,
E non trascorra oltr'il prescritto inante?

1 *E tanto più che come grauemente prouocato merita scusa, poiche l'huomo per prouocatione giustamente irato, benche faccia grandissima offesa al nemico, viene iscusato, da gli huomini da bene, e da quel-*
2 *li, che fanno professione d'essere amici del giusto; mentre però che'l risentimento sia fatto nel riceuere dell'offesa, e come si suol dire à sangue caldo; perche colui, che commette eccesso con preceden-*
3 *te consiglio, non merita scusa, nè lode. Conuerrà però.*

Ben-

Bench'il dritto vorria tornasse il danno
Solamente sù quei, che l'error fanno.

Hauere qualche risguardo all'honore di Cristoforo, e co'l mezo della linea obliqua iscusarlo al meglio, che si può, il che si potrà fare con la strada dell'ignoranza, dicendo che l'hauere giudicato Tomaso parte, e non mezano, l'indusse à ferirlo: perche volendogli far confessare liberamente d'hauerlo offeso senza cagione, gli sarebbe di troppo gran vergogna; e quanto à Lelio egli verrà compreso sotto nome de gli interessati: e dopò Lelio potrà amicarsi con Cristoforo senza parole, ma solo con l'abbracciarsi, mentre, però trà di loro non sia seguita ingiuria, perche oue ella è corsa, non si dee far pace alla muta, ma conuiene medicarla co'suoi contrari, come mille volte si è ricordato, e per ridurgli à pace.

4

5

Dirà Tomaso à Cristoforo.

Vedendomi Cristoforo offeso da voi senza ch'io me l'hauessi meritato, acceso ad ira offesi voi, & i compagni vostri nel modo, che seguì: ma ora che sono assicurato, come mi offendeste credendo, ch'io fossi parte, e non mezano, vi dico, come mi rincresce d'hauer hauuto da voi occasione di far quello, che hò fatto, però vi prego, che mi vogliate essere amico come prima.

Risponderà Cristoforo.

Tomaso, il credere, che voi foste per offendere me à fauore di Lelio cagionò ch'io scorsi in offenderui; ma dopò ha-

pò hauendo inteso, come veramente vi erauate intromesso solo per far buono ufficio, mi rincresce di hauerui offeso, e dicendoui, come hauete hauuta giusta cagione di offendermi; vi sarò volontieri amico, come prima.

Seguite le parole s'abbraccieranno: di poi Lelio si amicherà cō Cristoforo, quando però non sia notabile disugaglianza trà di loro, perche quando ella vi fosse, basterebbe, ch'uno de' Mezani dicesse. Signori, in questa pace sono compresi tutti gl'interessati si da vn canto, come dall'altro, e così voi principali promettete per loro, il chè essi deono affermare. Ora ci resta da vedere, qual effetto habbiano partorito le parole della sodisfattione; e dico come Tomaso primieramente narra la cagione, che l'hà spinto ad offendere Cristoforo, per la quale viene ad iscusare ogni sua attione fatta nel risentimento; perch'egli fù dall'altrui prouocatione acceso di giusto sdegno, & essendo secondo il Tasso.

Sdegno guerrier de la ragion feroce.

Non è marauiglia, s'egli hà commesso eccesso. Auuertasi ch'egli non chiede perdono, benche si sia risentito con eccesso; perche la gran prouocatione lo scusa da questo. È vero, ch'egli dice, come gli pesa di hauer hauuto occasione di far quello, che hà fatto, e lo prega d'amicitia; perche hauendo, benche grauemente prouocato, commesso eccesso nel risentirsi; è giusto, che gli vsi questa poca humiltà. Cristoforo poi narra nella risposta sua

la cagione, quale ella si sia, che lo spinse ad offender Tomaso, acciò che non appaia, ch'egli si sia mosso bestialmente ad offenderlo, e senza presupposto d'hauer cagione di farlo. Vi aggiunge dopò il rincrescimento, per dimostrare di non hauer fatto l'habito nell'ingiustitia, poiche si pentì de gli atti da sè ingiustamente fatti. E quel suo dire, come Tomaso hà hauuto giusta cagione di far quello, che hà fatto; maggiormente lo dichiara giusto: e nell'accettare il rinouamento dell'amicitia, vi aggiunge volentieri; per di mostrar pentimento di hauerlo prouocato; il che si può scorgere da quella parola volentieri. E tanto sia detto della spiegata contesa.

Dalla quale si caua.

1 Che l'huomo grauemente prouocato merita scusa se commette qualche eccesso nel risentimento.
2 Che l'huomo, che hà hauuto giusta cagione di adirarsi per offesa riceuuta, benche commetta eccesso nel risentimento, pur che ciò sia à sangue caldo, viene iscusato da gli huomini da bene.
3 Che colui, che commette eccesso con precedente consiglio non merita scusa, nè lode.
4 Che colui si tira addosso troppo gran vergogna, che liberamente confessa d'hauer offeso alcuno senza cagione.
5 Ch'oue è corsa ingiuria non si dee far pace alla muta, ma conuiene medicarla co'suoi contrari.
9 Che la gran prouocatione iscusa dal chieder perdono.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI, oue chi hauea ſuantaggio diede delle ferite alla parte contraria.

CASO XX.

IL Bramoſo è inuitato à feſtino notturno ad vna villa vicina alla ſua d'Oleuano, e tolti ſeco due compagni, & alcuni ſonatori ſi traſferiſce al luogo dell'inuito, facendo il primo ricapito à caſa dell'amico, che inuitato lo haueua, coſi ſonando i ſonatori per trattenimento, ſinche veniſſe l'hora della danza; Giorgio nobile in quella terra con molti ſuoi fratelli, & amici cominciò, per ſchernirlo, à fare vno ſtrepito grandiſſimo con rami, trombe, e voci. Il Bramoſo acceſo per ciò ad ira, vſcì di caſa, & andò per dar principio al danzare, con ſperanza di hauer per tal via occaſione di cauare di caſa Giorgio, & a ſuo potere riſentirſi: ma ritrouò le donne eſſerſi naſcoſte; perche Giorgio haueua publicato, che'l Bramoſo era venuto per rubbare vna di loro. Il Bramoſo più riſcaldato ancora inteſo, che Giorgio era vſcito di caſa con molti armati, lo andò ad incontrare, e volendo accoſtarſi per parlargli, eſſi ſi allargarono, onde il Bramoſo tratta co'com-

pagni la spada, cominciò à menar le mani; e benche Giorgio, e quelli, ch'erano seco, hauessero rotelle, & ala barde; la contesa nondimeno terminò con la fuga di Giorgio, e de i compagni, rimanendo due di loro feriti, e volendo vn fratello di esso Giorgio ritirarsi con la faccia volta al nemico; cadè riuerso, & era per lasciarui la vita, se'l Bramoso interponendosi non gli riparaua i colpi, dicendo a i compagni. Lasciatelo stare, che ben lo merita, poiche non hà voltato la schiena, come tutti gl'altri suoi compagni hanno fatto.

Più auanti nel decimo settimo caso habbiamo trattato di briga notturna, oue i contendenti non si conosceuano l'vn l'altro, e nel presente tratteremo di contesa pur seguita di notte tempo, nella quale i querelanti haueano piena notitia l'vno dell'altro: e però venendo al fatto; parmi, che'l Bramoso hauesse giustissima cagione di offender Giorgio; perche egli non solo hauea procurato di schernirlo con quei tanti strepiti; ma ancora d'infamarlo, publicandolo per rubbatore di donne; e benche nella pace, che seguì, il Bramoso volesse, che Giorgio narraße il fatto compiutamente, come egli passò, con la prouocatione, il vantaggio de gli huomini, dell'armi, e del luogo, e con le ferite riceuute, e la fuga presa, tuttauia noi lo scuseremo nel miglior modo, che si potrà: perche quella non è vera pace, che non hà per fine l'honore di tutte due le parti, e se à questo

ſegno non giunge, non fà compiutamente l'vfficio ſuo. Conuerrà dunque ſcuſarlo ſopra i falſi riporti, poiche l'ignoranza quì non hà luogo. Conuerrà ancora naſcondere in parte il vantaggio, e la fuga per non infamarlo; ma non in modo tale, che'l Bramoſo venga defraudato dell'honore acquiſtato. Quanto poi à quell'atto magnanimo del Bramoſo di difendere il nemico, egli fù degno di ſomma lode; poiche amò la virtù del proprio nemico in modo tale, che ſi può conoſcere, ch'egli imitaſſe Alfonſo primo Rè d'Aragona, il quale commandò à' Bombardieri ſuoi, che non doueſſero ſcaricare l'artigliarie verſo lo Sforza ſuo nemico, tanto s'era
2 *inuaghito del valore di quello. Il magnanimo appetiſce grandi honori, e però non è marauiglia, ſe'l Bramoſo, ſprezzando l'honor picciolo del nemico vcciſo, abbracciò il grande di hauerlo conſeruato, vedutolo valoroſo, dimoſtrandoſi ſecondo quel moral Poeta,*

Magnanimo, gentil, coſtante, e largo.

Che non è altro, che s'egli haueſſe detto, che'l magnani-
3 *mo è clemente, forte, e magnifico: & il Bramoſo ſi di-*
4 *moſtrò clemente, e forte, poiche con la clemenza perdonò, e con la fortezza ſuperò l'ingordo deſiderio della vendetta, onde dimoſtroſſi poſſeſſore delle due par-*
5 *ti principali della magnanimità, perche la terza è in gran parte fondata ſopra le ricchezze, e ſenza quelle è impoſſibile dimoſtrarſi poſſeſſore della magnificenza.*

Volen-

Volendogli finalmente ridurre à pace.

Il Bramoso dirà à Giorgio.

Giorgio, intendendo, come i falsi riporti altrui vi fecero credere, ch'io hauessi veramente animo di rubbare vna donna della terra vostra, e che quello strepito nõ fù fatto per mio scherno, ma per far le donne accorte della venuta mia, acciochè si potessero guardare, anzi che mi tenete per huomo d'honore, e da non commettere simil misfatti; mi rincresce del seguito, e vi dico, come vi offesi per difesa dell'honor mio solamente, e nõ per mala volontà, ch'io hauessi verso di voi, si come il vostro fratello, da me saluato, nè può far fede, Però vi prego à scordarui il passato, & essermi amico come prima.

Risponderà Giorgio.

Bramoso, cõfesso, che i falsi riporti de' maligni m'indussero à credere simil bugia d'vn gentil'huomo tanto honorato come sete voi, e feci male à darui credenza, poiche furono cagione, ch'io commettessi quell'errore; però ringratiandoui della vita saluata à mio fratello, mi scordo del passato, e vi sarò amico come prima.

Il Bramoso co'l suo dire prima sodisfa se medesimo, dipoi discende alla sodisfattione di Giorgio, dicendo, come gli rincresce di quanto è seguito: perche è cosa giusta, che vn'huomo honorato si doglia dell'offese fatte à persona, dalla quale viene assicurato, ch'egli non haueua

fatto

fatto cosa con animo di offender lui. Al rincrescimento segue il dirgli, come l'offese per difesa del proprio honore, e non per mala volõtà, che gli portaße; perche
6 *leuando la volontà si leua la forza all'attione, õnde l'ingiuria cessa. Allega dipoi la vita saluata al fratello per prouare efficacemente, ch'egli non gli portasse mala volontà, lo prega vltimamente à scordarsi il paßato, & essergli amico, per compensare lo sprezzo dell'offesa fattagli con questo honore, & auertasi, che per esser stato prouocato, non gli chiede perdono: ma perche la prouocatione non è stata tanto graue, come fù quella del caso passato; egli vsa vn termine alquanto minore del perdono, & aßai maggiore del pregar d'amicitia. Si tralascia la risposta di Giorgio per esser chiara per se stessa: e tanto basti.*

Dal detto si caua.

1 Che quella non è vera pace, che non hà per fine l'honore di tutte due le parti.
2 Che'l magnanimo appetisce gl'honori grandi.
3 Che'l magnanimo è clemente, forte, e magnifico.
4 Che la clemenza perdona, e la fortezza supera il desiderio ingordo della vendetta.
5 Che la magnificenza è fondata sopra le ricchezze, e che senza quelle non può comparire.
6 Che leuando la volontà si leua la forza dell'attione.

DE

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI contesa per la strada.

CASO XXI.

CVRTIO s'incontra in Carlo, co'l quale passaua alcuni disgusti; e volendo Carlo tenersi ad alto (poiche la strada era sua caminando egli co'l braccio destro al muro) Curtio gli dice, tirateui à basso, e Car-
1 *lo risponde, non vi voglio andare; perche la strada è mia. Curtio ritorna à dirgli, co'pari vostri la strada è sempre mia; e Carlo gli replica, io sono nobile quanto voi: e Curtio gli soggiunge, questo nò, & alzando vna mano diede segno di hauer animo di dargli vna guanciata: ma saltando molta gente iui concorsa in mezo, andò ciascuno per li fatti suoi.*

Il fier nemico della natura humana non solo appagato nõ rimane con l'hauer impresso ne gli animi nostri il pouero peccato dell'auaritia, e lo chiamo io pouero dal-
2 *l'effetto; poiche pur troppo pouero d'animo rẽde colui, cui ella predomina, atteso ch'egli stenta ne' disagi per accumulare, onde il dottissimo Fiamma chiamolla.*

Cura, che d'oro si nudrisce, e pasce.

Non si contenta dico di hauerlo fatto cupido d'oro, e de i piaceri lasciui, onde altri poco ricordandosi come.

Passa

Paßa la naue sua colma d'oblio.
Per alto mar à meza nott'il verno.
Si fabrica, come cantò vn gentil Poeta
Di beltà frale vn idolo del core.

Ch'hà di più ridotto l'huomo tanto altiero, e superbo; che fattosi del proprio volere vn Dio, & à guisa di brutto
3 *datosi in balia del senso, hà per aspro nemico, chi non seconda gli appetiti suoi; onde, quasi fiera arrabbiata, non solo procura di vendicarsi dell'ingiurie riceuute, ma per hauer occasione di maggiormente incrudelire nel prossimo, vuole ch'ogni atto, ò cenno gli sia d'aggrauio: e per questo hà riputato offesa, ch'altri camini sopra di lui, quando la strada è sua, e non s'auuede il misero, che non vi è offesa, se non vi concorre l'inten-*
4 *tione di farla: onde se altri soprapreso da qualche pen-*
5 *siero gli leuerà la strada, non facendolo con animo di offenderlo, non gli farà ingiuria. E vero, che quando si hà qualche antecedente disgusto con alcuno, onde imaginar si possa, ch'egli venga à leuar la strada per*
6 *isprezzo, ch'all'ora io concederò, che secondo l'abuso del mondo, che stà sù pontigli non si farà male à difenderla. Nel rimanente ella è la più sciocca occasione di*
7 *contesa, ch'imaginar si possa giamai; & è veramente stata ritrouata dall'empio, & infelice regnatore delle tenebre, vero seminatore delle discordie. Ma venendo oramai alla contesa trà Curtio, e Carlo seguita, dico, come in essa s'hanno à considerare più cose: la prima*

 se v'è

se v'è disuguaglianza frà di loro, & essendoui; se Carlo era tenuto cedere la strada à Curtio, come à maggior di lui; perche quando non vi sia, non è dubbio alcuno, che à Curtio spetterà di sodisfar compiutamente Carlo, si della vana pretensione di superiorità, come dello sprezzo di lui fatto, hauendo dimostrato animo di volerlo percotere con l'alzar della mano. E vero, che quando Carlo hauesse fatto atto indegno de i suoi natali, che hauerebbe potuto pregiudicare alla nobiltà portata dal ventre materno, e diuenuto, se non ignobile, almeno di nobiltà macchiata. Ora ritornando da capo, disuguaglianza non appare trà di loro, poi che ambidue sono nati di famiglia nobile. E vero, che Curtio confessando la nobiltà de i maggiori di Carlo soggiunge, come egli si è pregiudicato alla nobiltà con l'hauer mercenariamente seruito à persona non punto maggiore di lui medesimo: il che essendo vero, venendo da noi presupposto in caso, ch'egli habbia in qualche parte potuto nocere alla propria nobiltà; troueremo qualche mezo per accommodargli; co'l quale non si pregiudichi allo stato di Carlo, quale egli si sia, nè Curtio confessi, ch'egli sia suo vguale. Quanto poi al cedere della strada in Milano que' Caualieri tengono, che niuno sia obligato cedere la strada all'altro, se non lo

8 *fa per termine di cortesia, ò di creanza, la quale opinione mi pare, che sia accompagnata dalla ragione, perche se'l maggiore può seruirsi del suo, non dee prendere*

l'altrui

l'altrui, potendo egli dunque caminare per la strada sua, non dee occupare quella del compagno, per necessitarlo à calare nel fango, e quando egli pretendesse il contrario, si scoprirebbe ingiusto offendendo la giustitia distributiua, la quale commanda, che si dia à ciascheduno il suo. E vero, che direi il contrario à fauore del maggiore, quando s'incontraßero alla campagna al tempo della neue, ouero del fango; perche sareb be honesto, che l'inferiore vscißε del calle, che à quel tempo suol essere molto stretto, lasciando caminare il maggiore di se per la strada migliore, & allora cesserebbe la ragione per noi allegata in fauore del men degno, essendoui vn solo sentiero buono; eccettuarei ancora i magistrati, à quali chi è soggetto dee in ogni modo cedere. Questo è il parer mio circa le gare, che nascono per cagione della strada: ma perche si suole volgarmente dire.

9 *Che le più volte il parer proprio inganna.*

Mi rimetterò à giudicio migliore; e ritornando oue partij, dico come i querelanti si potranno rappacificare, se Curtio dirà à Carlo.

Carlo, vi protesto, come non voglio, che parole, ch'io dicessi nella contesa, che hauemmo insieme per cagione della strada, pregiudichino punto alla nobiltà vostra; anzi intendendomi, ch'ella rimanga nel puro termine, ch'ella si ritrouaua auanti che contendemmo insieme, mi dichiaro, che quello alzare, che io feci della mano,

fù effetto d'ira, & il ritenerla opera della ragione, la quale mi somministrò, come voi sete degno d'honore, & atto à risentirvi di ogni offesa, che vi venisse fatta: però rincrescendomi del seguito, vi prego, che mi vogliate esser amico come prima.

Risponderà Carlo.

Poiche non intendete d'apportar pregiudicio alla nobiltà mia, e dite, come mi havete per huomo d'honore; vi sarò amico come prima.

Dalla rappacificatione spiegata si vede, come ci è convenuto tacere le parole dette da Curtio, poi che egli non dovea ritrattarle essendo Carlo di nobiltà macchiata, nè Carlo dovea ammettere d'haverla denigrata con manifesto fregio suo. Però ci siamo accostati al generale, lasciando il particolare, havendogli fatto dire, come non intende di haver pregiudicato alla nobiltà sua: nè dee rincrescere à Curtio di confessarlo nobile, poiche non dice, come lui, & ancora perche egli è di famiglia nobile. Quella dichiaratione di alzar della mano, è una nuova maniera di levar la forza all'attione, e ciò si fà e con l'affetto dell'ira, e co'l ravvedimento della ragione, che lo confessa degno d'honore: e quella particella, atto à risentirsi, risguarda il valore di Carlo; & ultimamente l'habbiamo fatto pregare d'amicitia con rincrescimento del seguito, questo per lo scorso dell'ira, e quello per honorarlo in vece dello sprezzo di lui

prima

prima fatto. Si tralascia l'effetto della risposta di Carlo, come per se stesso chiaro. E perche Curtio starà forse ritroso di venire allo abbracciamento per la disuguaglianza; vn terzo potrà dire le parole per l'vno, e per l'altro: poi fattasi vna riuerenza l'vno all'altro vicendeuolmente, potranno andare per gli fatti suoi. E vero, ch'alcuno co'l parere di qualche Prencipe và dicendo, che l'abbracciamento non dinoti vguaglianza; però io sono d'opinione contraria: perche essendo i casi di honore fondati sopra l'opinione del volgo, hauendo egli sempre in bocca queste parole, cioè, non voglio abbracciarmi con colui, perche non è par mio; dà segno di giudicare, come quell'atto dia indicio, se non d'vguaglianza, almeno di poca disuguaglianza. E tanto sia detto.

Dal quale si caua.

1 Che la strada è di colui, che camina col destro braccio al muro.
2 Che l'auaritia rende pouero di animo colui, cui ella predomina.
3 Che'l superbo hà per nemico colui, che non seconda gl'appetiti suoi.
4 Che non vi è offesa se non vi concorre l'intentione di farla.
5 Che'l leuare la strada altrui senza pensiero di offenderlo non è ingiuria.
6 Che secondo il mondo non è male difenderla da chi volesse leuar cela per disprezzarci.
7 Che l'occasione di contesa per la strada quando non vi passa precedente disgusto è sciocca.
8 Che'l minore non è tenuto cedere la strada al maggiore, se non

per

per termine di creanza, e di cortesia con l'imitatione.

9 Che le più volte il parer proprio inganna.

10 Che frà coloro, che sono vn poco disuguali si può vsare la riuerenza in cambio dell'abbracciamento; ma ritorno à dire, che la poca disuguaglianza non viene considerata.

DE'SVCCESSI STRAVAGANTI DI risentimento del pari con ferite d'ambi i lati.

CASO XXII.

ONTIO, e Diego amano Casilda citella, essa si dimostra più inclinata all'amore di Diego, benche Pontio si fosse primieramēte posto à seruirla: egli se n'auuede, onde cangiando l'amore in odio, và publicamente dicendo, come ella è indegna dell'amor suo, e che spinta da feminil leggierezza hà lasciato lui per darsi in preda à Diego, soggiungendo.

Ben si son accoppiati, i giurerei;
Ch'ella è degna di lui, com'lui di lei.

Diego ciò presentito, infiammato di giusto sdegno, lo ritroua, dicendogli. Pontio hai mentito di quanto hai detto in biasimo di Casilda, e mio; perche ella è dama di merito, & io caualier di valore. Pontio arditamē te gli risponde; Ora lo vederemo, onde nudati i ferri vennero alle mani, nè prima partiti furono, che Pontio di due, e Diego di tre ferite carico non rimanesse.

In

In questi nostri casi habbiamo molte volte fatto mentione d'ira, e di sdegno; onde per maggior chiarezza vi dichiariamo; come nõ habbiamo preso lo sdegno per quella indignatione, che risiede in mezo dell'inuidia, e della maliuolenza, e s'accosta alla giustitia, ma sempre è stato da noi posto l'uno per l'altro, & in significato d'iracondia: perche, quantunque l'iracondia propriamẽte parlando, sia l'ira, che dura; nel caso nostro non si può dire, ch'ella passi subito, poiche genera ingiurie, e vendette, che non sempre in vn'attimo si fanno. E perche molti eccessi vanno iscusati sopra l'affetto dell'ira è giusto vedere, che cosa ella, si sia, e d'onde ella proceda: si che diremo, che occorrendo all'appetito nostro alcuna cosa ingiuriosa, ò nociua; subito riceuendo gli spiriti tale impressione, accendono il sangue d'intorno al cuore, acciòche l'huomo possa con più impeto discacciare tal conceputo mouimento: si che molte volte per quella infiammatione di sangue consegue vn mouimẽto inordinato di detti spiriti; per lo quale l'huomo si conturba in maniera, che talora ne nasce tanta perturbatione di tutte le membra, che appena può mouersi, ò sciogliere la lingua, e tal volta gli fa ancora commettere come pazzo grauissimi eccessi; onde disse il Sauio.

1 2 3

L'ira, e'l furor nel sen del pazzo giace.

Il detto mouimento del sangue intorno al cuore per desiderio di vendicarsi dell'ingiuria già conceputa, si chiama ira, la quale non è altro, che vn'appetito di vendetta

4

detta nato da vn'apparente disprezzo fatto verso ò di noi propri, ò delle cose, che ci sono care: onde ne segue, che solamente contro le persone segnalatamente particolari ci adiriamo. Non resteremo ancora di dire, co-
5 *me nell'ira vi è vn certo diletto, che nasce dalla speranza di vendicarsi, e che sia vero, subito che la ven detta, ò per la morte dell'ingiuriante, ò per qual si vo glia altra cagione appare; viene ad intepidirsi il sangue, in cui bolle l'ira. Ma venẽdo al caso nostro, dire mo, come Pontio si è lasciato trasportare dallo sdegno in modo tale, ch'hà verificato quel detto.*

Che quand' Amor stà armato nel suo regno
E vinto sol da sdegno.

E questo sdegno, cioè ira, nato dallo sprezzo, che di lui hà fatto la fanciulla Casilda, hauendo gettato nel suo petto radici ferme, è diuenuto odio, che non è altro,
6 *che inuecchiata ira; dalla quale è stato indotto à sparlare di vna citella honesta, e d'vn caualier di meri-*
7 *to. Tre sorti d'ira si ritrouano, le quali, secondo Lattantio, fanno gl'huomini procliui, e facili al male; e per questo finsero i Poeti tre furie, che agitassero le mẽti humane: l'vna desidera vendetta, la seconda ric-*
8 *chezza, e l'vltima dilettationi. Si vi sono ancora tre sorti d'adirati, acuti, amari, e difficili: gli acuti presto si adirano, e tosto si placano: gli amari quando s'adira no, tardi s'acquetano: i difficili non si placano, se prima non vedano la bramata vendetta. Ma ritornan*
do à

do à Diego, non hà dubbio alcuno, ch'egli caualerescamente non si sia diportato, hauendo ritrouato il nemico del pari, e con ardire mentitolo di quanto haueua detto in biasimo dell'amata dama, e di lui proprio, e difeso con l'armi l'honore d'entrambi. E benche nel numero delle ferite habbia hauuto qualche suantaggio, questo si deè attribuire alla sorte dell'armi, e nō à mancamento suo: poiche nel valore dell'animo, che più importa, non gli hà dato vantaggio alcuno. Hauēdo noi dunque l'occhio à quanto dicemmo nel caso sestodecimo nel primo libro circa questa sorte dell'armi; eglino si potranno ridurre à pace, se

Pontio dirà à Diego.

Diego, spinto dalla passione, vedendo che certa dama, cui già ardentemēte amaua, con pensiero, ch'ella riamasse me, hauea ritirato l'amore da me per volgerlo à voi, dissi ch'ella nō era degna dell'amor mio, ma che voi erauate degno di lei, si come lei di voi, quasi accēnando, ch'ambidue foste di poco merito. Ma ora rauueduto mi dell'error, vi dico, come conosco lei per dama di molto merito, e voi per caualiere di molto valore, e che s'hebbi qualche vātaggio (benche poco) nella cōtesa nostra, egli si dee attribuire alla sorte dell'armi, e nō à māca mēto vostro, perche vi diportaste valorosamēte, com'il sāgue, ch'io sparsi ne può far ampia fede: però vi prego à condonarmi l'offesa, & essermi amico come prima.

Risponderà Diego.

Pontio, poiche conoscete la dama da me amata di merito, e me di valore; vi condono l'offesa, e sarò amico come prima.

Dalla recitata sodisfattione si vede, come Pontio iscusa il proprio errore soura la passione amorosa, dipoi soggiunge il rauuedimento, che presuppone errore, il che è vn tacitamente ritrattare il suo detto: sodisfa poi la parte co'l confessare di conoscer la dama di merito, e'l caualier di valore (contrari co i quali si curano le piaghe fatte co' detti suoi) perche se là dama è di molto merito, non è punto leggiera: e se'l caualier è di tanto valore, non può esser di poco merito. Lo prega vltimamente à condonargli l'offesa, & essergli amico, per compensare, come più volte si è detto, lo sprezzo con questo honore; nè gli chiama liberamente perdono; perche il sangue sparso hà lauato la maggior parte della macchia, che le sue parole haueuano apportato à Diego. La risposta per esser chiara si tralascia, e tanto basti.

Dal detto si caua.

1. Come in questo libro lo sdegno non è preso per indignatione, ma per ira.
2. Che iracondia è l'ira, che dura.
3. D'onde proceda l'ira.
4. Che cosa ella si sia.
5. Che nell'ira è vn diletto, che nasce dalla speranza della vendetta.
6. Che l'odio non è altro, che ira inuecchiata.

Che

7 Che vi sono tre sorti d'ira, e per questo i Poeti antichi finsero tre furie, ch'agitassero le menti humane.

8 Che vi sono tre sorti di adirati, cioè acuto, amaro, e difficile, & in che differiscano.

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI DI ingiurie, e contrasto sanguinoso da tutte due le parti.

CASO XXIII.

RGANTE Caualier Maumettano sfidò à battaglia singolare i Caualieri Christiani, e Tancredi vscì per combatter seco, ma ritrouò, ch'vn'altro preuenuto lo haueua: però quel tale rimase dall'incontro della lancia pagana abbattuto, e non volendosi render per tentare nuoua proua con la spada, fù da Argante vrtato co'l cauallo, e gittato à terra, nè di queste contento, si fece strada al cauallo soura il corpo di lui. Tancredi ciò veduto si fece auanti, dicendo.

anima vile
Ancor ne le vittorie infame sei?
Qual titolo di laude alto, e gentile
Da modi attendi sì scortesi, e rei?
Frà ladroni d'Arabia, ò frà simile
Barbara turba auezza esser tu dei,

Fuggi la luce, e và con l'altre belue
A'ncrudelir ne' monti, e frà le selue.

Argante ciò sentito rimase talmente occupato dall'impeto dell'ira; che non potendo rispondere, si spinse contro Tãcredi, dal quale fù riceuto cõ l'armi in mano; onde trà di loro seguì pericoloso cõtrasto con molte ferite date, e riceuute da ciascuno de' lati: però essendo souragiunta la notte, da gli Araldi diuisi furono con promessa di rinouar la battaglia il seguente giorno, ma Tancredi fù la seguente notte da strana occasione leuato fuor del campo, & da magico intoppo impedito, onde per molti giorni non potè ritornare all'esercito. Ritornato finalmente dopò molti dì s'incontrò in Argante, il quale gli disse.

così la fè Tancredi.
Mi serui tu? così à la pugna or riedi?
Tardi riedi, e non solo: io non rifiuto
Teco in noua tenzone anco prouarme,
Benche più tosto incontra me venuto
Quasi mastro di machine tu parme;
Fatti scudo de' tuoi, troua in aiuto
Noui ordigni di guerra, e'nsolite arme,
E di lor quindi ti circonda, e quinci
Uccisor delle donne, e così vinci.

Tancredi sorridendo con vn riso amaro così gli rispose.
Tardi è'l ritorno mio, ma pur auiso,
Che frettoloso ti parrà ben tosto,

E bramerai, che te da me diuiso
O l'Alpe haueſſe, ò foſſ' il mar frapoſto.
L'vccisor delle donne or te disfida
D'Eroi micidial, e'n guerra affida.

Erano per venire da' detti à i fatti, ma dalla turba de i combattenti furono per forza diuiſi.

La conteſa ſeguita trà i nominati guerrieri ſembra delle più intricate, che ſi ſieno ancora vdite: perche nel principio Tancredi carica Argante di varie note, come di viltà, e di crudeltà; il che ſi ſcopre da quelle parole. anima vile ancora nelle vittorie infame ſei; atteſo che niſsuna coſa più viliſce la vittoria della crudeltà: poi di ſcorteſia, e di furto; atteſo che auuezzato frà ladroni, douea ſecondo il parere, di quel ſaggio, eſſerſi fatto ſimile à coloro, co' quali pratticaua, & hauer appreſi i loro coſtumi: & ſoggiungendogli vltimamente, che fuggendo la luce, doueſſe andare con gl'altri brutti à incrudelire ne' monti, e nelle ſelue; gli dà della beſtia, per lo capo. All'incontro Argante in vece di riſpondergli con la mentita, che è propria ripulſa dell'ingiurie, ricorre all'armi, onde vengono à' fatti, e nel ſecondo accozzamento Argante chiama Tancredi mancatore di parola, e codardo, poi che tardi, e non ſolo ſecondo la sfida, & accordo, ritornaua alla battaglia, ma munito di molta gẽte, e di noue machine, e di più dicẽdogli, che coſi vccidea le dõne, lo vien' à notare di grãdiſſima vil-

tà, e

tà, e di mãcamento di valore, poiche ancora nel cõbattere con le donne voleua vantaggio. Ma lasciãdo per vn poco questa cõtesa da parte, dico, che se io osassi di porre la lingua, come si dice volgarmente in cielo; direi, come il Tasso è vscito del decoro nella persona di Tancredi, poiche hauendolo dipinto per Caualiere di grandissimo valore con que' versi.

Nè più forte di lui nel campo nostro
Passò (tranne Ricardo) il varco d'elle.

Non attribuendogli altro mancamento, che d'esser egli vn poco troppo soggetto alla passione amorosa: e che sia il vero, lo trahe con honore di tutte l'imprese, eccetto, che di quella del bosco incantato; il che gli fà succedere per souerchio affetto d'amore, e non per mancamento di valore; onde cantò in quel luogo.

Ma lui, che debil sol'è contro amore.

Gli faccia vltimamente commettere vn tanto mancamento à valore, che ritornato dalla prigione al campo, attendesse ad ogni altra impresa, & d'ogn'altro si ricordasse, fuor che dell'obligo, che tenea con Argante, per lo quale quando si vide prigione, dubitando che'l non comparere alla pugna gli douesse essere attribuito à propria colpa dolente.

E troppo, disse, al mio douer mancai,
Et è ragion, ch'ei mi disprezzi, e scherna;
O mia gran colpa, ò mia vergogna eterna.

Et vltimamente dopò il ritorno non procurasse di discol-

parsi

parsi e con Argante e col mondo offerendogli nuoua battaglia, perche in tal guisa hauerebbe cancellato il sospetto di mancamento di valor d'animo, nel quale era caduto co'l non comparere alla pugna concertata. E se mi dicesse alcuno, come quella battaglia era fatta per publica causa, alla quale in difetto di Tancredi haueua supplito Raimondo, onde non occorreua fare nuoua sfida, io gli risponderei, come Raimõdo hà potuto sodisfare alla publica causa, ma non al priuato honore di Tancredi, poi che egli solo con nuoua sfida, e nõ altri poteua leuare quel sospetto, il quale viene a ccresciuto da Tancredi stesso co'l non hauer fatto pure vna minima parola di giustificatione, al rinfacciamento, che gli fece Argante. Questo non fece già Rinaldo nell'Ariosto; perche quando Gradasso gli rinfacciò, ch'egli era fuggito dalla battaglia concertata, non solo si giustificò con le sue parole; ma co i testimoni ancora. E benche poi finalmente habbia voluto l'Autore honorar Tancredi con la morte di Argante, tuttauia non sodisfa à pieno, poiche non si può negare, che egli non gli faccia comprare con grandissimo sangue la vittoria d'vn Caualiere abbattuto d'animo per la perdita della città, del regno, della moglie, e del figliuolo; & à Goffredo non più forte di lui fa vccidere Emireno solo con due colpi, e Tisaferne con vno, nõ stracchi, ma riposati, rimanendo egli illeso, e pur del primo hauea detto.

E Du-

E Duce insieme, e caualier souràno
Per cor, per senno, e per robusta mano.

E del secondo.

E Tisaferne il folgore di Marte,
A cui non è chi d'vguagliar si vante,
O se'n arcion', ò se pedon contrasta,
O se ruota la spada, ò corre l'asta.

Ma facilmente si potrà rispondere à nome del Tasso, come è impossibile far poemi irreprensibili, ò almeno che sodisfacciano à tutti: anzi che colui è riputato poeta eccellente, che meno de gli altri dalla perfettione si discosta. Ora ritornando onde partimmo, & alla risposta data da Tancredi ad Argante, dico che hauendogli egli detto, che'l suo ritorno, benche tardo, gli parerà forse troppo frettoloso, e che desidererà, che'l mare, ò l'Alpi si fraponesse tra loro; l'hà minacciato, & hà dimostrato di pretendere superiorità di valore: e quello hauer soggiunto, che l'vccisor delle femine sfidaua il micidiale de gli Eroi, è vn parlar pieno d'ironia, che conferma la detta superiorità pretesa. Ma volendogli ridurre à pace, ad Argante, il quale per lo sangue ch'ambi sparsero nel primier contrasto, è rimaso scaricato delle note apportategli dalle prime parole di Tancredi; appartenerà di parlar prima: però.

Egli dirà à Tancredi.

Tancredi, intendendo come il dolore del Caualier vostro compagno, e non perche haueste tale opinione di me, vi

spinse

spinse à dirmi quelle parole ingiuriose, anzi, che mi ha uete per Caualier honorato, e di valor quanto voi, e quanto ogn'altro, vi dico, come fermamente credo, che forza altrui, e non voler vostro, vi facesse mancare di ritrouarui alla concertata battaglia, perche vi hò per Caualier intrepido, e di tal valore, che come per il passato, così per lo auuenire sete per dare del pari honorato conto di voi à me, & ad ogn'altro, però rincrescendomi del seguito vi prego, che mi vogliate essere amico.

Risponderà Tancredi.

Argante, poiche m'hauete per Caualier da non fuggire la pugna di chi che sia, & atto à dar buon conto del pari à voi, & ad ogn'altro, vi sarò amico come prima.

Qual effetto facciano le parole da Argãte pronũtiate, e facile da cõprẽdere, atteso che nel principio, come più volte si è ricordato, sodisfano il medesimo Argãte, dicẽdo, come quelle parole ingiuriose, che Tancredi gli disse, furono effetto di perturbatione cagionato dal dolore di veder l'amico si mal trattato, e nõ perche hauesse tal concetto di lui: il che è vn fargli tacitamẽte ritrattare l'ingiurie dette, & hauendo soggiũto, e che mi tiene per caualier honorato, hà voluto con tal cõtrario cancellar l'ingiurie, che dal medesimo gli furono dette: e con l'hauer parimẽti soggiũto, e di valor quanto voi, e quanto ogn'altro; hà cancellato le minaccie, & il parlare ironico di Tãcredi. Sodisfà poi vltimamente Tãcredi dicẽdogli, come crede, che per lui non si rimanesse

di venire alla battaglia concertata, poi che lo conosce per caualier intrepido, il che leua il sospetto di viltà: e con le parole susequenti sana il sospetto di mancamẽto di valore, nel quale era caduto. Non chiede perdono, perche l'ingiurie dette da lui à Tancredi sono state compensate dal parlare ironico, e minaccieuole di Tancredi, e tanto sia detto.

Dal caso sudetto si caua.

1 Come niuna cosa più infama la vittoria della crudeltà.
2 Che l'huomo è simile à coloro, co'quali prattica.

DE SVCCESSI STRAVAGANTI DI mentita inualida, ripulsata con mentita valida.

CASO XXIV.

RIZZO ritroua il sant'Agostino, e gli dice: hò inteso, come voi hauete detto, che io nella lite, ch'hò con voi, hò prodotto vna scrittura falsa; però vi dico, come voi mentite: il sant'Agostino ciò sentito gli risponde, io non hò detto tal cosa: onde Rizzo gli replica, & io vi dico, che co'l negar d'hauerlo detto mẽtite: e l'altro soggiunge, & io vi torno à dire, che mentite, ch'io menta; così nudate le spade cominciarono à

colpirsi, ma dalla molta gente iui concorsa vennero diuisi.

Questo imbrigamento di mentite à prima faccia pare, che spauenti il Mezano, stimando questa contesa troppo difficile d'accommodarsi, anzi à guisa del nodo Gordiano ch'habbia bisogno del taglio della spada: ma se si ricorderà di quel, ch'habbiamo detto nel primo libro al capitolo ottauo circa il ritorcimento delle mentite, ella non gli parerà tanto intricata, anzi con facilità ritrouerà il capo da scioglierla. Conuerrà dunque primieramente vedere di qual valore sieno le mentite date da Rizzo; perche da quella comprenderassi ancora il valore di quella di sant'Agostino, e venendo alla prima, non è dubbio alcuno, che sino che Rizzo starà à prouare, che sant'Agostino habbia dette le parole, sopra le quali ella è fondata, che se ne rimane senza valore, perche essendo la mentita ripulsa d'ingiuria, non costando dell'ingiuria rimarrà la mẽtita priua del suo effetto, e per consequenza senza valore, anzi mutando natura ella se ne diuiene ingiuria, e perde il nome di ripulsa. Quanto poi alla seconda non solo ella è priua di forza, ma si scopre impertinente: perche s'ella fosse di valore, con questa sola sarebbe aperta la strada à chiũque volesse far carico altrui, imaginandosi che sia, che altri di lui hauesse detto, e dicendo tu menti, ch'io sia tale, e negando d'hauerlo detto, parimente menti: ma ciò non comporta il giusto, anzi negando io d'hauer det

to, ò fatto cosa veruna, la proua spetterà à chi mi dà tal'imputatione, e non à me: e però non facendo questa mentita effetto di ripulsar l'ingiuria; è chiaro, ch'ella è diuenuta ingiuria; onde come ingiuria potendo essere ripulsata con la negatiua, conchiuder potremo, che la mentita del Sant' Agostino sia valida, e che Rizzo rimanga con l'obligo della proua. Pur volendogli ridur re à pace.

Sant' Agostino dirà à Rizzo.

Rizzo, venendo io assicurato, come i falsi riporti altrui, e non mala volontà, che mi portaste, vi fecero dirmi quelle parole, che cagionarono la contesa nostra, anzi che mi tenete per gentilhuomo d'honore, e di verità vi dico come io tengo voi parimente per gentil'huomo di honore, e da non mentire, e però, vi prego, che mi vogliate essere amico come prima.

Risponderà Rizzo.

Sant' Agostino, veramente che le male lingue mi fecero dire quel che non era; però rincrescendomi del seguito, vi sarò amico come prima.

Il Sant' Agostino hà parlato prima, perche si ritrouaua sù'l vantaggio, & hauea cautamẽte constituito il suo auersario attore. È vero che, come si disse nel primo libro nelle riuocationi delle mentite, egli primieramente sodisfa se medesimo, ritrattando le parole dettegli da Rizzo alle sue proprie orecchie; il che hà fatto cõpiutamente con quel dire gentil'huomo d'honore, e di verità:

tà: perche s'egli è degno d'honore, non merita sprezzo, e s'è di verità, nõ può mẽtire: & attesa la sudetta ritrattatione discẽde poi alla sodisfattione di Rizzo, e copertamente riuoca la mentita co'l dire, che lo conosce per
4 *gentil'huomo d'honore, e da non mentire, perche l'huomo di qualità tale, come giusto, nõ dice la bugia sciẽtemente, massime à dãno altrui, che nõ è altro, che mẽtire: e lo prega d'amicitia, e nõ di perdono, perche la mẽtita è più tosto difesa, ch'offesa: e perche alla prouocatione hà risposto senza eccesso, e respondendo Rizzo al Sãt'Agostino, come le male lingue gli fecero dire quel che non era, gli leua di propria bocca l'offese fattegli con le sue parole. Vi aggiunge ancora il rincrescimẽto, cosa, che nõ hà fatto il sãt'Agostino, perche ci deue rincrescere delle offese altrui indebitamẽte fatte, ma non mai d'hauer difeso il proprio honore, benche con qualche offesa di chi procuraua di macchiarlo, come honoratamente hà fatto il Sant'Agostino, e tanto basti.*

Dal detto si caua.

1 Che l'offese intricate pare, ch'habbiano à guisa del nodo Gordiano bisogno del taglio della spada.
2 Che la mentita non vale, quando il mentito nega d'hauer detto le parole, sopra le quali ella viene fondata, sino ch'l mentitore nõ l'habbia prouate.
3 Che quel dire, se tu vuoi negare d'hauer detto la tal cosa, menti è mentita impertinente, e priua di valore.
4 Che'l dir bugia scientemente à danno altrui non è altro, che mẽtire.

DE-

DE I SVCCESSI STRAVAGANTI di sfida ributtata, e d'offesa dignità.

CASO XXV. & vlt.

LODOVICO Vistarino, di cui habbiamo fatto honorata mentione nel caso quintodecimo del secondo libro, si ritroua Gouernatore nella città d'Asti, nella quale erano in presidio molte compagnie capitaneate da huomini valorosi, frà quali era quel Ticinese, che dopò ascese à gradi supremi di militia. Accade che'l Vistarino fà prendere vn soldato del Ticinese sotto pretesto di furto; e benche il soldato non confessasse il delitto; fù dal Vistarino condẽnato alle forche, il Ticinese ricorre perciò dal Gouernatore, dicẽdogli, come nõ era honesto, ch'egli facesse morire quel soldato di valore, il quale non haueua confessato l'eccesso, non era conuinto da indici, ne di più era solito à rubbare. Ma il Gouernatore senza dar orecchio alle parole sue lo diede nelle mani del manigoldo, accioche lo facesse morire, onde egli fù condotto al luogo del supplicio. Però il misericordioso Dio permise, che si rompesse la fune, onde il soldato venne à terra, e tutto il popolo, ciò veduto, cominciò à gridare gratia, gratia. Mosso da questo accidente il Ticinese s'accostò di nuouo al Vistari-

starino, ch'era presente, e lo pregò, che atteso il segno dimostrato dal Signore à fauore del reo; volesse assoluerlo: ma stette il Gouernatore più duro, che mai, anzi replicò, che se fossero mancate le funi, l'hauerebbe fatto sbranare à cani. Il Ticinese acceso per ciò ad ira, gli rispose, ch'egli vsaua vn'ingiustitia grande, e che glie lo hauerebbe sostenuto in mezo di quattro picche. Il Vistarino ciò sentito replicò, ch'egli non accettaua la sfida sua, perche gli era superiore, ma che voleua, che'l soldato morisse. E'l Ticinese acceso à maggior ira, nè'l soldato morirà, disse, nè voi potete rifiutare la sfida mia: e questo detto gridò, tocca tamburro: il che venēdò subito esequito, si vnirono molti soldati, e leuarono il reo dalle mani del carnefice. Si cominciò poi à mādare attorno manifesti, e sfide, onde era per seguire facilmente abbattimento frà di loro, se l'Eccellentissimo Signor Duca di Sessa Generale dell'armi di Cesare nō gli hauesse acquetati, pigliando soura di se l'honore di entrambi; e senza far altra dichiaratione non gli hauesse mandati in diuerse parti.

Bisogna credere, che quel saggio Principe giudiciosamente facesse, non dichiarando in quel caso, perche à quel tempo si era ogni giorno alle mani co'nemici, onde conueniua fuggir l'occasioni, ch'hauessero potuto sdegnare i soldati di quella qualità. Però seguendo lo stile preso, ricercheremo il modo da fargli rimanere sodisfatti: Diremo dunque, come da vn lato il Vistari-

no, e

no, e forse con ragione: pretenderà d'esser stata grande mente offeso dal Ticinese, poi che hauendo leuato dalle mani della giustitia quel soldato da esso condennato; chiaramente appareua, ch'egli hauesse non solo offeso il tribunale della giustitia, ma di più ancora sprezzata la persona sua, non rimanendo di sfidarlo, benche egli fosse constituito in quella dignità. Dall'altro canto potrà dire il Ticinese, come il Vistarino non per zelo del giusto, ma per isprezzo suo voleua far morire quel soldato: e di più, che l'hà grauemente offeso, rifiutando la sfida sua, atteso, che per nobiltà gli era vguale, benche à quel tempo per grado di militia al-

2 *quanto inferiore: e che à suo fauore vi era vna dichiaratione di Gian Giacomo Triulzi; nella quale ammetteua vn priuato fante à combattere con vn Capitano di gente d'armi, mentre che'l soldato fosse scritto in rolo, dicendo, che quello bastaua à nobilitarlo, e che fatto nobile poteua combattere con ogn'vno: onde argomentando dal più almeno non poteua il Vistarino rifiutarlo, e tanto più, che poca disuguaglianza massime militare non viene considerata: anzi volendo il Vistarino seguir l'abuso de' caualieri, doueua dimandar licenza al Generale di poter combattere: e quando gli fosse stata negata; rinuntiare il carico, che teneua, & andarsene à difendere l'honor proprio: perche essendo*

3 *l'honore il maggiore de' beni esterni, quanto maggiormente era tenuto il Vistarino di lasciar quel gouerno*

assai